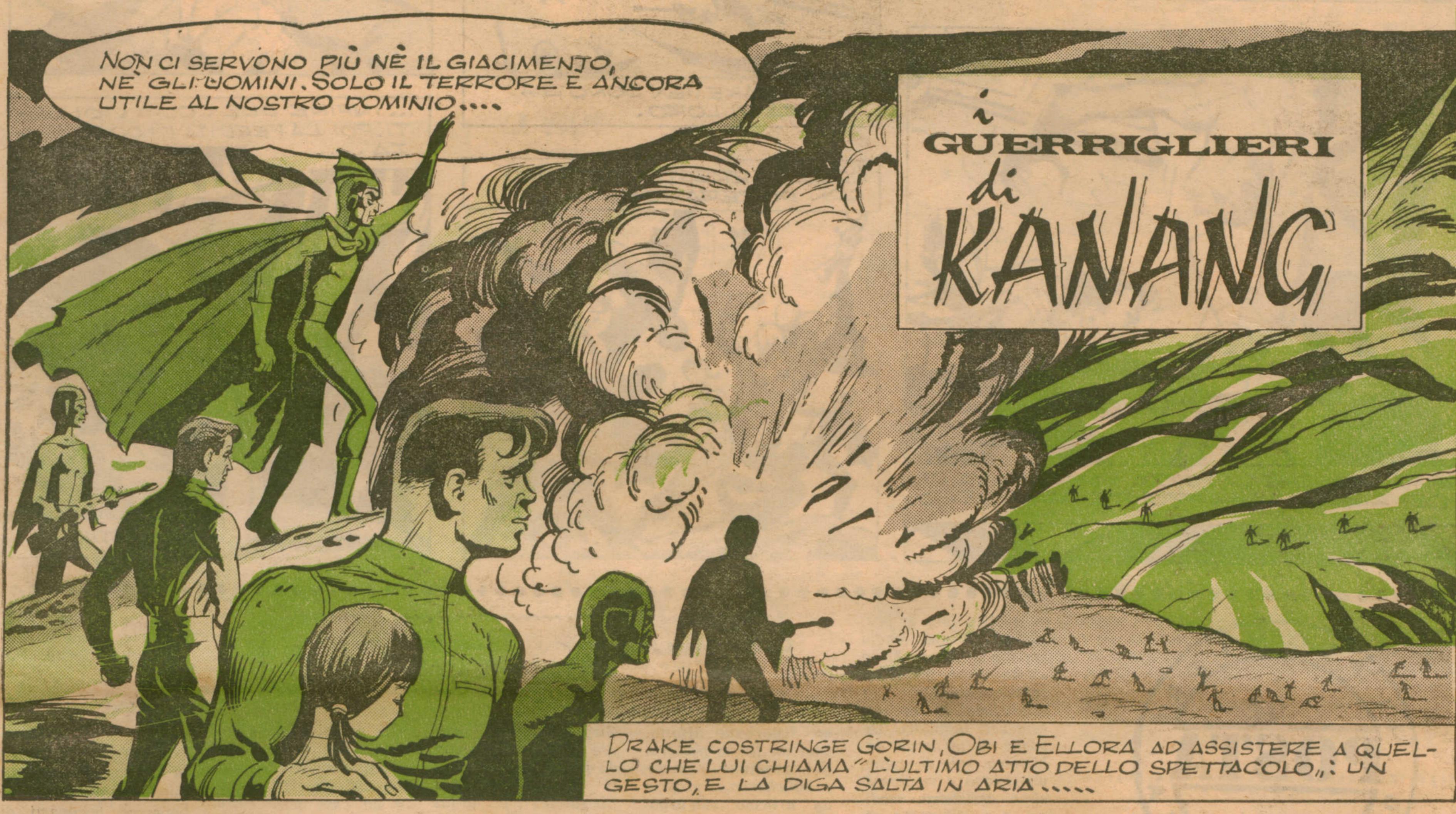
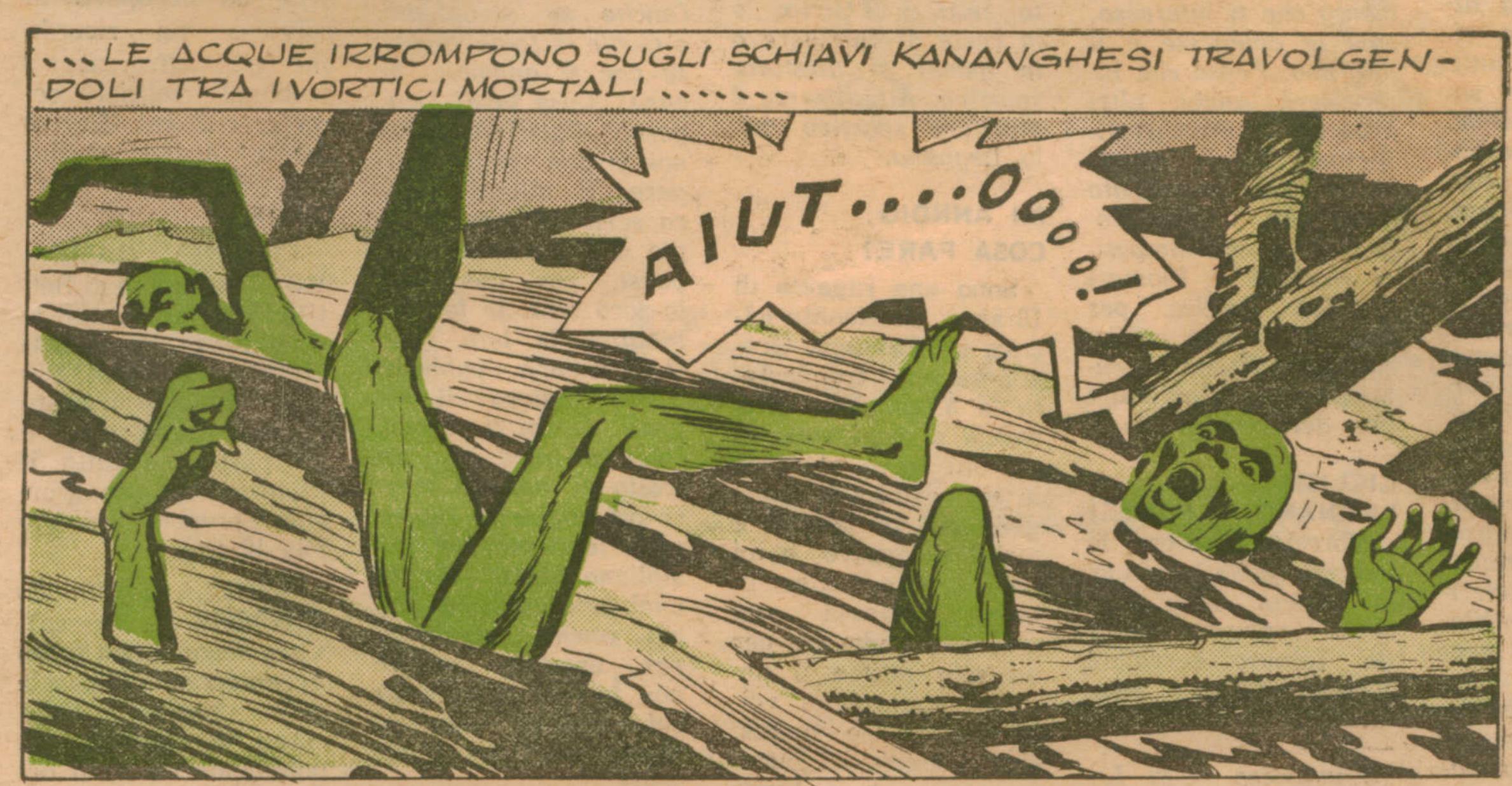
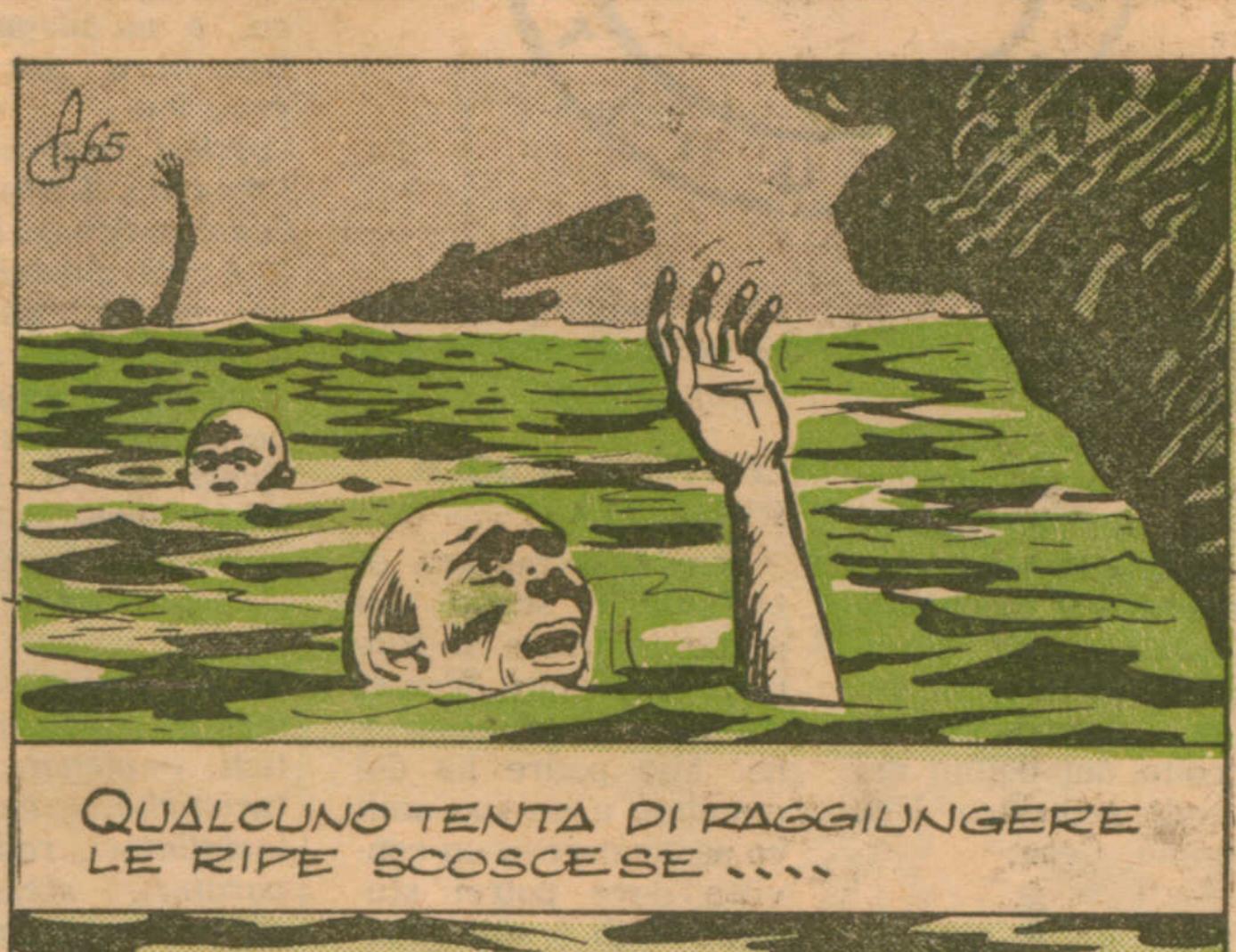
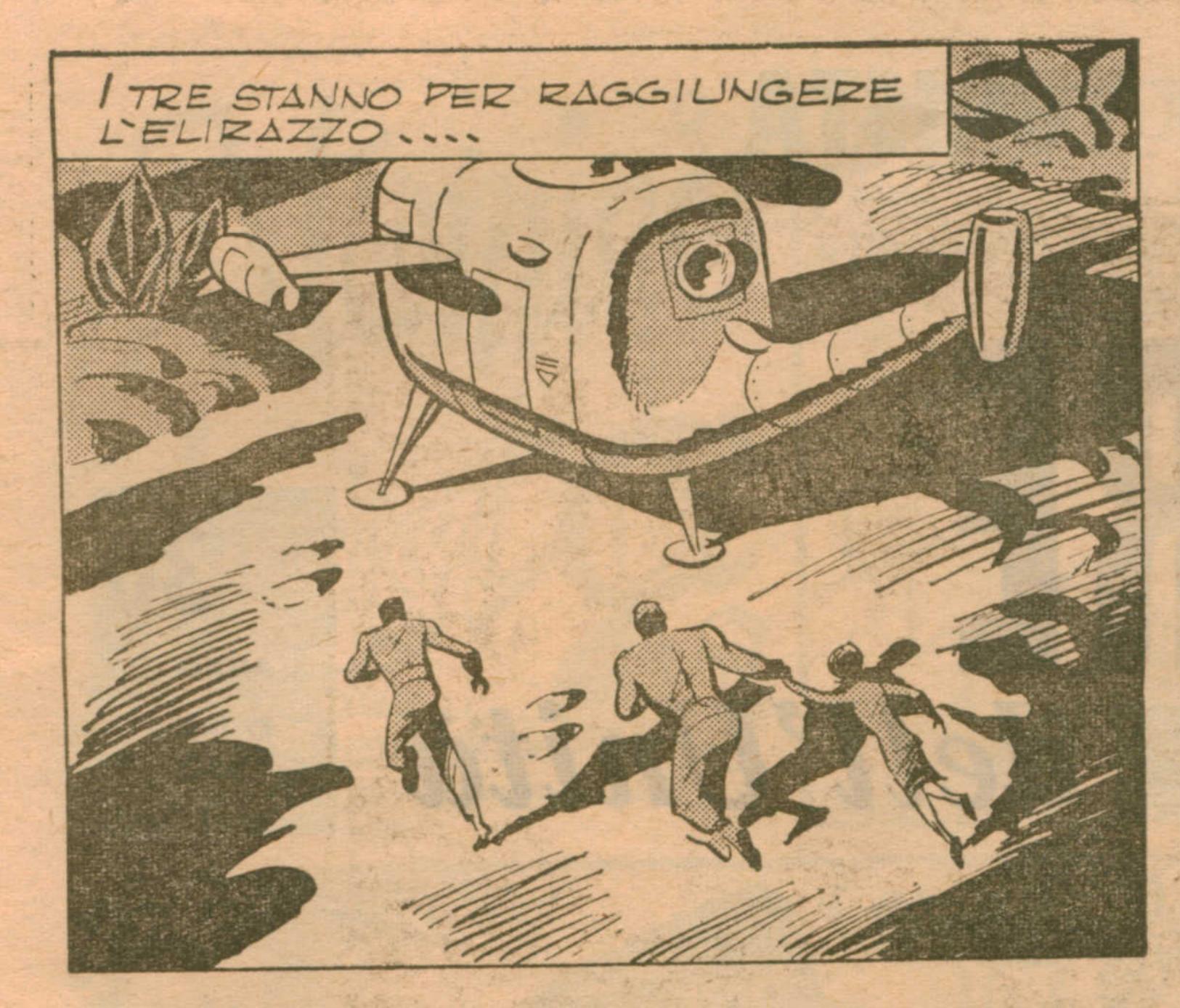
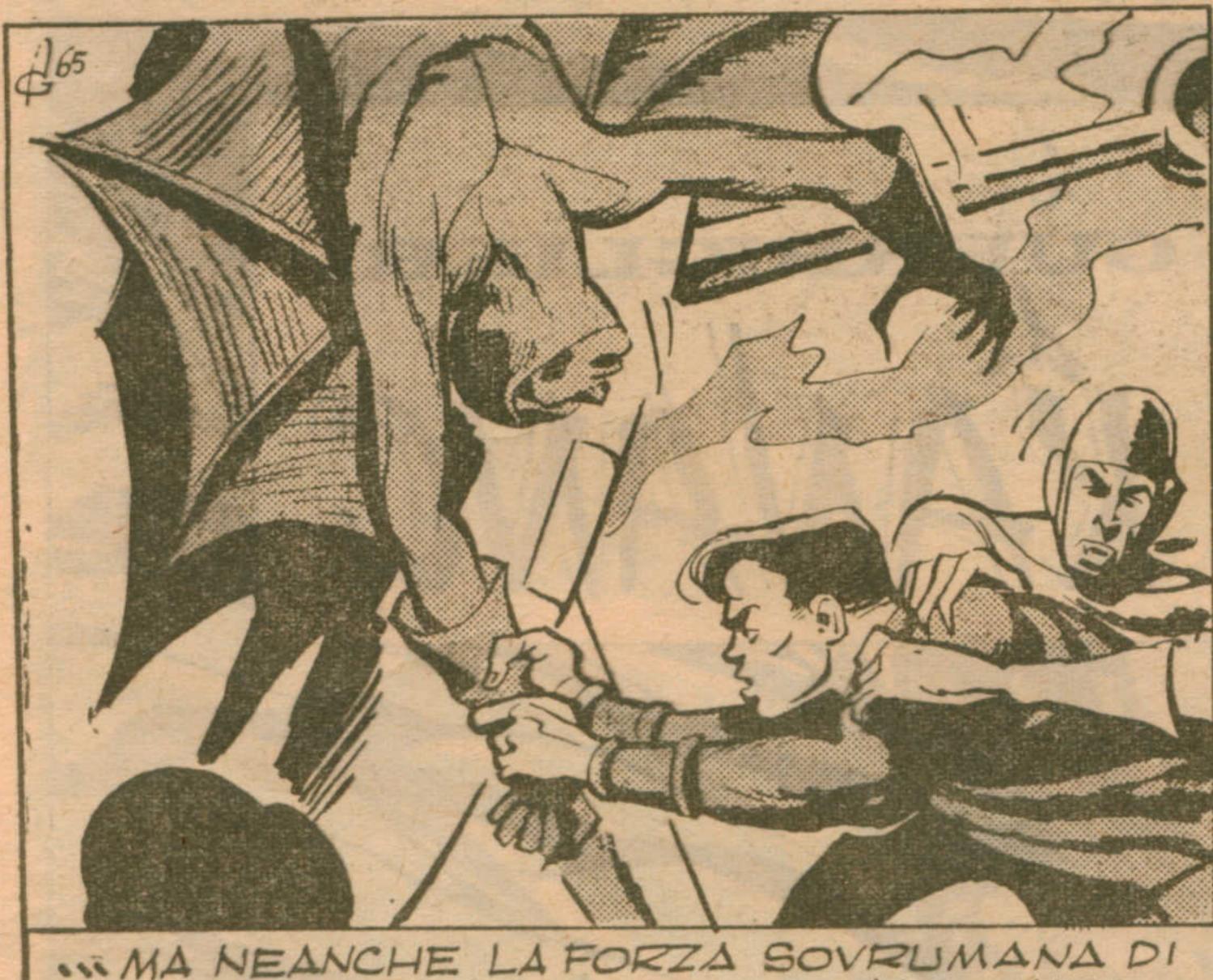
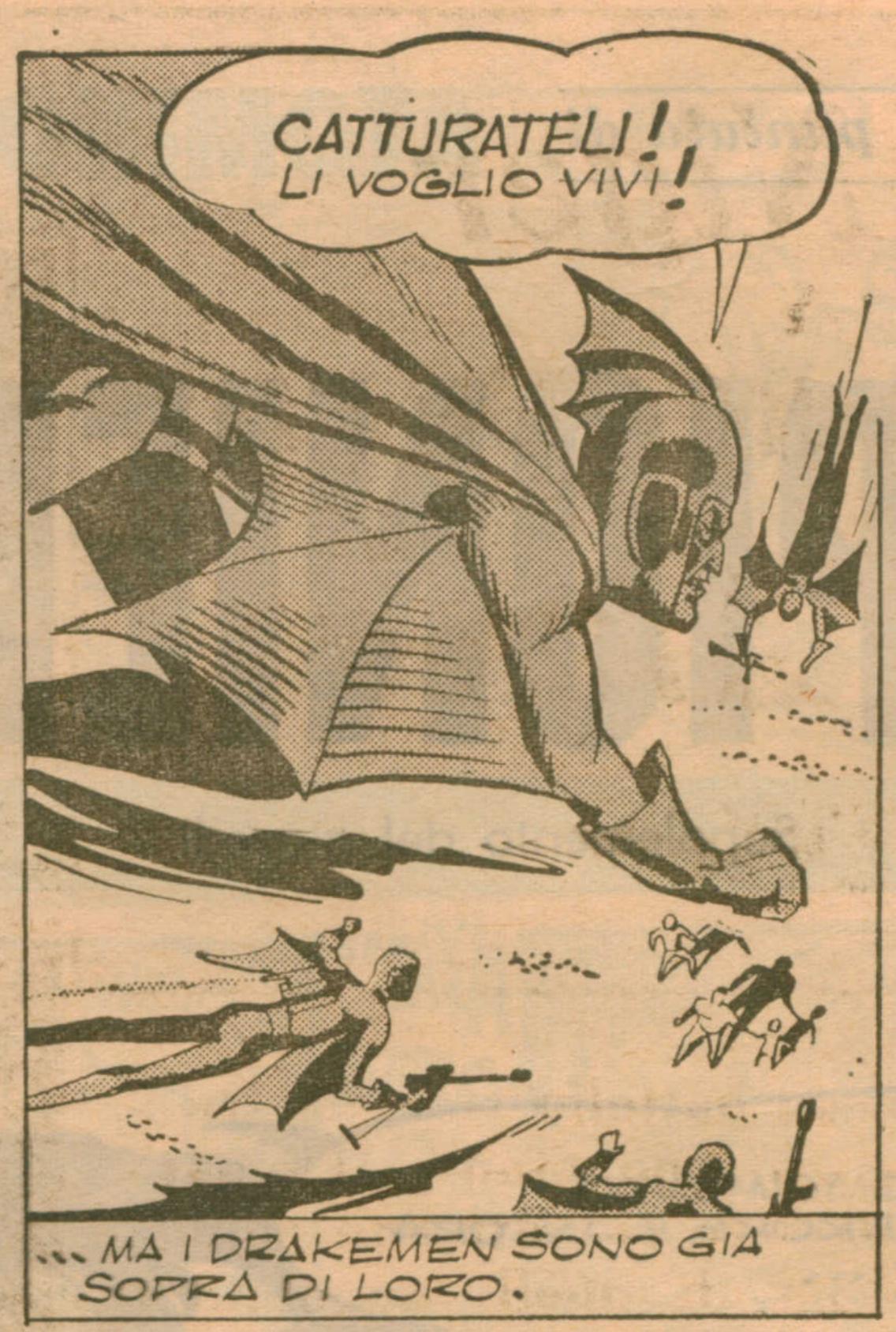
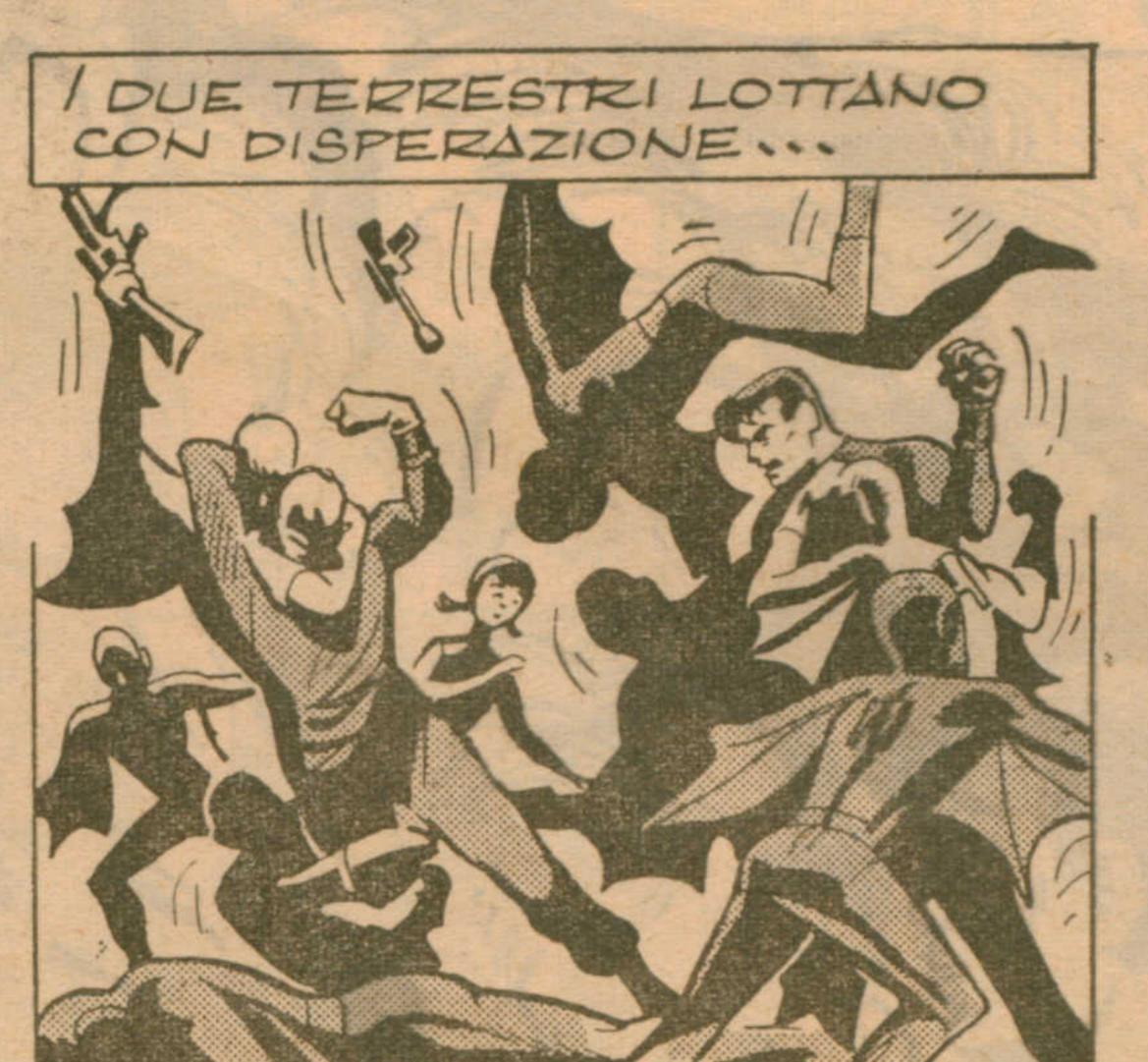
A pagina 8: prima puntata di **ATOMINO TURISTA**

il PIONIERE dell'Unità

Supplemento del giovedì

N. 30
ANNO III
29 luglio 1965

(Segue a pagina 2)

Indirizzare le lettere a: « L'AMICO DEL GIOVEDI' » Pioriere dell'Unità - Via dei Taurini 19 - Roma

BOLLINI DEL SECONDO SEMESTRE

Caro amico del giovedì, sono un vecchio lettore del giornalino. Per molto tempo ho abbandonato il giornalino a causa degli studi. Vorrei sapere come fare per ricominciare la raccolta dei bollini del secondo semestre. Ugo Romano, Cesa.

Caro Ugo, la cosa mi sembra molto semplice. Basta che tu ricominci ad acquistare il Pioniere dell'Unità, ritagli il bollino che pubblichiamo a pag. 3 e lo incolli sulla seconda metà del tagliando (la prima serviva per i bollini del primo semestre). Se non hai il tagliando, puoi richiederlo a noi: lo riceverai gratis. Altrimenti puoi anche incollare i bollini su un foglio di carta e a fine anno inviarceli. Come è noto, chi entro il 31 dicembre prossimo invierà almeno 400 punti, riceverà l'agendina del Pioniere per il 1966 e la copertina per rilegare tutti i numeri del Pioniere usciti nel 1965. Chi totalizzerà 500 punti riceverà l'agendina del Pioniere, la copertina, e inoltre parteciperà all'estrazione di bellissimi premi.

CONVITTO-SCUOLA RINASCITA

Sono una ragazza di 14 anni e seguo con molto interesse il Pioniere dell'Unità. Vorrei chiederti un'informazione. Mio padre ha domandato a un suo amico se conosceva un convitto dove potrei studiare e gli è stato consigliato il Convitto-Scuola Rinascita di Milano. Desidererei sapere se è un buon convitto e qual è la retta. Tania (Brindisi).

Il Convitto-Scuola Rinascita è ottimo, ma disgraziatamente per te ospita soltanto ragazzi. Pubblico qualche informazione su questo Convitto, perchè sono sicuro che interesserà altri lettori. Il Convitto-Scuola Rinascita è sorto vent'anni fa, fondato da un gruppo di partigiani. Nel campo scolastico opera ispirandosi agli ideali della Resistenza e secondo un metodo didattico moderno, laico e democratico. Ospita studenti di ogni ordine — dalle elementari all'Università — e offre loro la possibilità di uno studio serio e proficuo. Attua anche varie forme di semiconvittualità per soddisfare le diverse esigenze familiari. Dispone di un'ampia biblioteca, sale di studio, un'assidua e modernissima assistenza medica, e un'adeguata attrezzatura per le ricreazioni (impianti sportivi, televisione, salone-bar). L'attività del Convitto-Scuola Rinascita è centrata sulla scuola media parificata, Convitto per studenti (interni ed esterni), e corsi professionali. Questi ultimi, gratuiti, permettono ai giovani lavoratori di qualificarsi nei seguenti campi: analisti chimici, cartellonisti, orologiai riparatori, disegnatori progettisti, impiegati agenzie turistiche, elettricisti installatori, radioteleriparatori, stenodattilo, disegnatori tecnici meccanici.

Per le rette, il corredo dei convittori, e qualsiasi altra informazione, basta scrivere a « Convitto-Scuola Rinascita », via Giambellino 115, Milano (tel. 441986 - 442551).

CINEMA PASSO RIDOTTO

Dato che sono un appassionato di cinematografia vorrei sapere alcuni prezzi di modeste cineprese e proiettori a passo ridotto 8 mm. Spero di non averti molto disturbato e ti faccio tanti auguri per il giornalino che è tanto bello e istruttivo. Roberto Ponzone (Alessandria).

Caro Roberto, i lettori che mi scrivono non mi disturbano affatto, anzi mi fanno piacere. Nel prossimo numero pubblicheremo proprio un articolo sull'argomento che ti interessa, cioè le cineprese e il loro uso. Penso che interesserà anche altri lettori e molti Circoli. Alcuni Circoli infatti hanno già cominciato un'attività cinematografica, e con simpatici risultati. I Pionieri di San Basilio, per esempio, hanno realizzato un ottimo documentario a colori sulla vita del loro Circolo.

CICLISMO: LEGNANO E PAVESI

Vorrei conoscere lo indirizzo della Legnano la società delle biciclette oppure quello del famoso corridore Pavesi. Silvano Sola Castelfranco E.

L'indirizzo della Legnano è il seguente: S.A. Legnano - cicli, via Cicco Simonetta 8, Milano. Per scrivere a Eberardo Pavesi basta spedire allo stesso indirizzo. Come certamente saprai, Pavesi non corre da tempo: infatti ha ben 72 anni. Nato il 2 novembre 1883, a Milano, cominciò a correre da professionista nel 1901. Fra le sue innumerevoli vittorie ricordiamo la Roma-Napoli-Roma in una sola tappa del 1905; un circuito di Brescia (1906); un Giro dell'Emilia; alcune tappe di vari Giri d'Italia. Vinse con Ganna, Galetti e Michelotto il Giro d'Italia a squadre del 1912 e fu secondo in classifica ne' Giri del 1910 e 1913. Eberardo Pavesi ha fatto tutti i « Giri », o in veste di corridore o in quella di direttore sportivo. Attualmente è direttore sportivo della Legnano.

MI ANNOIO COSA FARE?

Sono una ragazza di 16 anni, affezionata lettrice del Pioniere. Quest'anno ho frequentato la 5. ginnasio, promossa a pieni voti, ed ora mi trovo al mare in un negozio dei miei genitori. Il lavoro è molto sbrigativo, e mi resta molto tempo libero. Tuttavia non posso abbandonare per un solo attimo il negozio, e perciò a volte mi annoio moltissimo. Leggo dei buoni romanzi, ma a lungo mi stanco la vista. Cosa mi consigli di fare per scacciare la noia? Qualcosa soprattutto di divertente ed istruttivo nello stesso tempo. Rosetta Raboni, Savignano sul Reno.

Cara Rosetta, il tuo problema è quello di moltissimi ragazzi e ragazze: la noia. Ed è proprio durante le vacanze che ci sono giorni e ore che proprio non si sa cosa fare. Si ha tempo a disposizione, libertà, ma mancano le idee, le possibilità. Proprio per questo stiamo pubblicando una serie di servizi intitolandoli « Vacanze intelligenti », nei quali consigliamo varie attività. Ma il tuo è un caso particolare (anche se assomiglia a quello di tante ragazze che si annoiano in casa). Cosa fare? Leggere, d'accordo, ma non si può sempre leggere. E allora? Allora scrivere: per esempio a ragazze di altri paesi, per conoscere la loro vita, le loro abitudini, le loro idee. Il Pioniere pubblica spesso indirizzi di giovani di altri paesi. Puoi lavorare: ora va molto di moda il lavoro ad uncinetto (le riviste femminili ne consigliano tanti). Ma tu vuoi fare qualcosa che sia anche istruttivo: per esempio perché non impari una lingua col sistema Linguaphon, cioè con i dischi?

MARIA LUISA GORINI RINGRAZIA

Ho chiesto di corrispondere con un lettore del Pioniere e ti assicuro che non mi sarei mai aspettata di ricevere una simile valanga di lettere. Ciò significa che il giornalino è seguito da moltissimi ragazzi e sono proprio contenta di poterlo dire. Purtroppo non ho potuto rispondere a tutte le lettere arrivatemi da ogni parte d'Italia. Vorrei quindi ringraziare attraverso il Pioniere tutti coloro ai quali non ho potuto scrivere. Sono stati tutti tanto gentili. Maria Luisa Gorini, Bagnocavallo.

IN BREVE

M.B. (Mo). Carissima, non crucciarti se la fortuna non ti è amica nei sorteggi. Fai bene ad occuparti di politica; ma ricorda che per affrontare i problemi politici occorre cultura. Perciò studia anche storia, geografia, arte, letteratura.

ERMINIA GAMBAROTTI (Cinghia di Botti). Dove hai sentito le sciocchezze che riporti nella tua cartolina? Più volte abbiamo trattato questo argomento, e mi pare che tutto il Pioniere sia un giornale proprio ispirato alla libertà.

ANGELA SERPA SERAPIONE (Genova). Cara Angela, non posso accontentarti: le parole della canzone « Bella ciao » le abbiamo già pubblicate sul n. 31 del 6 agosto 1964.

HERMES BASSETTI (Torri di Mezzano). Cara Hermes sei tu che devi scegliere un lavoro in base a ciò che ti interessa fare. Come sono andati gli esami? A proposito, come fanno i tuoi professori a capire la tua calligrafia?

PER I BAMBINI DEL VIETNAM

Un amico che preferisce conservare l'anonimo ha inviato lire 500 per i bambini del Vietnam.

l'amico del giovedì

CIRCOLI DI AMICI

ATTENZIONE LETTORI DI...

...PISTICCI — Pietro Giannenace (via Cotugno 9, Pisticci) chiede collaborazione per ridare vita al Circolo « Gramsci ». Lettori di Pisticci, rispondete all'invito di Pietro.
... QUARTO S. ELENA — Il Circolo « Fulmine », che raccoglie già 11 ragazzi, invita chiunque lo desidera a farvi parte. Rivolgersi a Angelo Melis (via Lombardia 1-n, Quartu S. Elena).

Auguri al Circolo. La poesia inviata da Angelo è divertente, ma sfortunatamente non abbiamo spazio per pubblicarla.

...MILANO — Vorrei formare un Circolo: perciò prego delle ragazze che possibilmente non abitino troppo distante da casa mia di scrivermi per metterci d'accordo. Viviana Iaccone (via Pavia 9-6, Milano - rione di Porta Ticinese).

Cara Viviana, spero che delle amiche del Pioniere raccolgano il tuo appello. Quanto alla timidezza della quale parli nella tua lettera, può dipendere anche dal fatto che non frequenti amiche e amici, e perciò non hai la abitudine a parlare e a scambiare delle idee. La vita in un Circolo di Amici ti sarà assai utile anche per superare la timidezza.

... ROMA — Dario Carrani (via Pietro Peretti 24, Roma) desidera formare un Circolo, ma non ci riesce. Amici, chi vuole aiutarlo?

INDUMENTI PER I BAMBINI DEL VIET-NAM

Il Circolo Grimau di Lazzaretto (Firenze) ha inviato una cassa di indumenti per i bambini del Viet-Nam. Abbiamo provveduto all'inoltro. Il gesto di solidarietà degli amici del Grimau è stato molto bello.

LA NOSTRA « POLITICA »

Spero tanto di riuscire, a formare un Circolo come tanti, però è difficile far capire a certi genitori che iscriversi al Pioniere non è politica, e che formare un Circolo è un sistema democratico per unire i ragazzi. Ileana Tondelli (via Lupi, Canolo, Correggio, R.E.).

Cara Ileana, hai ragione, iscriversi ad un Circolo non significa « fare politica » come gli adulti. Però anche gli Amici del Pioniere hanno la « loro » politica, l'unica, vera politica che debbono fare i ragazzi: essere amici, sentirsi tutti parte di una grande famiglia, unita dai grandi ideali della libertà, della giustizia, del progresso, della pace. La « nostra » politica significa anche unirsi per aiutarsi, divertirsi insieme, organizzarsi per passare lietamente il tempo. E' un genere di politica che nessun genitore può disapprovare. Per le attività da svolgere in un Circolo, abbiamo suggerito varie idee nel N. 25, a pag. 7.

Sul Niger alla scoperta dell'Africa nuova

Mamma ippopotamo col suo piccolo

Viaggio con un battello fluviale fra i coccodrilli e gli ippopotami - Un'oasi nella foresta dove si coltivano pomodori più buoni di quelli napoletani

Al viaggiatore che risalga il Niger, da Bamako, la capitale della Repubblica del Mali, fino a Tumbuctu, antica capitale di un impero di centinaia di anni fa, non mancano certo le sorprese. Non so se abbiate mai visto un film come « La Regina d'Africa » e abbiate quindi in mente cosa sono i battelli che risalgono o scendono i fiumi africani. In poche parole: sono i battelli dell'avventura, quelli che si sognano quando ci si immagina di partire per le esplorazioni. Un barcone lungo circa 25 metri, con un potente motore Diesel, poche cuccette, una tolda enorme dove si passano le giornate sotto il sole, e un capitano che urla, come tutti i capitani del mondo, contro un equipaggio di poche persone.

A differenza dei sogni di ragazzi dove il capitano è un uomo con la barba lunga e l'immancabile pipa, questa volta sul battello, che si chiama anch'esso « Tumbuctu », è un giovane africano dal volto allegro, aperto e simpatico. Dunque partiamo all'alba quando il fiume si sveglia e già il sole africano brucia la pelle e gli occhi. Però, in cinque giorni (quanto dura il viaggio), ci si abitua e anzi si prova un certo piacere a stare sulla tolda in costume, occhiali e cappello. Il battello avanza pigramente sul fiume col rumore di uno stantuffo, e il viaggio si gode proprio tutto. Le rive, a tratti diradate e rocciose, a tratti con immensi rami della giungla che invadono l'acqua, i villaggi con i bambini che salutano come sempre con grida festose, l'agitarsi delle scimmie impaurite dal rumore del motore che avanza; e nell'acqua simili a sommergibili in immersione coccodrilli a decine, in attesa delle prede.

Così si naviga per ore e ore, sempre con un paesaggio nuovo e diverso, variopinto e entusiasmante. Verso mezzogiorno, quando il sole si fa più accecante e tutto il battello sembra liquefarsi, il capitano sceglie una piccola baia ombrosa, o una delle infinite gallerie di rami, per far colazione all'ombra. Se un villaggio è vicino i bambini si accostano e ogni cosa — una scatoletta di fiammiferi, un nichelino, una copertina di libro — diventa nelle loro mani uno splendido giocattolo.

Dopo due giorni, a ridosso dell'Equatore il battello rallenta ancora. Bisogna procedere con più cautela poichè il braccio del fiume è invaso dagli ippopotami. Li vediamo vicini, immensi e pigri, con le enormi fauci che affondano nell'acqua con avidità, o muoversi mollemente in fila, per seguire la corrente, cercarne il punto più fresco e anche col fondo più solido, che regga il loro peso. Insomma è come viaggiare per un grande e naturale giardino zoologico.

Non solo del fiume voglio però parlarvi. La meta del mio viaggio è l'*Office du Niger* (ufficio del Niger) una specie di immensa oasi nella foresta. Poi proseguirò per Tumbuctu, ma voglio fermarmi lì, perchè lì c'è un pezzo della nuova Africa di cui intendo raccontarvi. Questa oasi è una grande pianura dalla terra grassa, fertile, ricca di prodotti. E' come la nostra valle padana: un centro di produzione e di rifornimento agricolo per tutto il paese. Fino a pochi anni fa, prima dell' indipendenza del Mali, questa terra apparteneva a pochi coloni francesi, i « padroni bianchi ». I pomodori, i vari cereali, i magnifici frutti prendevano via aerea la direzione della Francia per essere esposti nei mercati di Parigi. Nelle piantagioni i negri lavoravano (non si sa neanche per quante ore al giorno) per poche lire. Erano poco più che schiavi, che talvolta percorrevano miglia e miglia, da lontane tribù, per 10-15 giorni di lavoro. Dopo l'indipendenza i « padroni bianchi » sono partiti, rabbiosi per quel che perdevano, ma anche ironici perchè pensavano: « Come faranno senza di noi? Come se la caveranno con i concimi chimici? ».

Il Niger. Il grande fiume africano attraversa il vasto territorio del Mali

Quei negri se la sono cavata, e bene anche. Hanno mandato qui i loro migliori giovani, li hanno fatti studiare, hanno trovato nuovi tecnici di paesi amici, e non un solo raccolto è andato perduto. Anzi alcune produzioni sono migliorate.

Ma raccontiamo con ordine. La ripresa agraria, qui, è stata fatta in modo esemplare. Ai contadini è stata data la terra e subito essi si sono costituiti in cooperativa per la vendita, la distribuzione, l'esportazione dei prodotti. La cosa funziona così: ogni contadino, con la sua famiglia, ha un pezzo di terra corrispondente alle sue possibilità di lavoro e ai suoi bisogni. Le macchine per arare, i concimi chimici e tutti gli aiuti tecnici necessari (tra cui sono importanti i consigli riguardanti la coltivazione di queste o quelle piante) vengono dati dall'Ufficio, il quale poi — in nome dello Stato — partecipa alla spartizione degli utili derivati dalla vendita dei prodotti. Il contadino tiene ciò che gli è necessario e il resto viene messo a disposizione della collettività.

Con la parte che avanza e che produce quindi danaro, nascono le scuole, gli ospedali, le case che sostituiscono le vecchie capanne. Quando arrivo all'« Ufficio » trovo infatti qualcosa di più di un centro ridente e moderno: trovo un centro dove ferve la vita sociale, dove frotte di bimbi sciamano tra scuole e asili, dove per la prima volta l'antico bracciante della piantagione ha una casa in cui tornare, dei muri tra cui vivere. Dove, soprattutto, per la prima volta questi africani non sono schiavi, ma cittadini, uomini liberi come noi.

Con una Jeep sovietica giro la vasta pianura. I pomodori, che costituiscono la base essenziale della produzione, brillano al sole. Gli orti si susseguono ordinati in file immense. Comincia ora a provarsi la semina del grano, del cotone, del caffè.

Ovunque, in tutti i campi, ferve il lavoro e vi assicuro che non è facile lavorare con un sole così intenso. A tratti vasti recinti ospitano buoi, pecore, galline di ogni tipo e a fianco dei recinti cominciano a costruirsi le prime stalle, i primi campi destinati a erbe e foraggi, a coltura intensiva. E' strano: a due passi, si fa per dire, è la jungla ancora inestricabile, misteriosa, antica. Qui invece è arrivato già un mondo pulsante di vita moderna. Ma il più deve ancora venire. Arrivando ai confini della jungla vedo ampie distese di terre coltivate, ma inabitate, senza che alcuno vi presti lavoro. Ne chiedo la ragione.

Ibu, il giovane che mi accompagna, sorride soddisfatto e mi spiega: « Quando c'erano i coloni francesi, lavoravamo qui non solo noi: a seconda delle stagioni venivano migliaia di nostri fratelli dalle tribù dell'interno. Spesso camminavano una settimana per arrivare. Questa è la loro parte di terra. Ora nelle tribù anche loro hanno la terra. E' stata tolta ai capi tribù e ognuno ha la sua piccola proprietà individuale. Ma questa parte della pianura la lasciamo alle tribù vicine. Ogni settimana, per un giorno, vengono qui centinaia di fratelli e lavorano in questo campo collettivo. Ne otteniamo due risultati: si abituano ad un lavoro insieme, cooperativo, che porterà ad una modernizzazione del loro modo di lavorare la terra nelle tribù, imparano ad usare strumenti tecnici, che per ora, poveri come siamo, non possiamo dare a tutte le tribù. Inoltre, tutto ciò che ricavano dal lavoro qui, va alle loro tribù, e col ricavato, anche lì, vengono costruite scuole, ospedali, case ».

Non so se queste cose raccontate danno l'idea esatta della grandezza di ciò che rappresenta tutto ciò per un popolo cui, fino a qualche anno fa, era negata ogni dignità, ogni qualifica di uomini. Per un popolo che vedeva partire ciò che il suo sudore e la sua fatica producevano su una terra che era stata da sempre sua. E mentre i mercati di Parigi si riempivano di questi prodotti, laggiù nella foresta, nelle capanne, cresceva la fame, e i ragazzi non conoscevano la scuola.

Ora tutto questo comincia ad essere un ricordo del passato. Non vi sono più padroni bianchi nel Mali. La giovane repubblica avanza col suo popolo, libera, indipendente, e questa pianura che corre lungo il fiume dove ancora ci si imbatte negli ippopotami come fossero animali domestici, ne è uno dei simboli più pieni ed evidenti.

Lascio l'*Office du Niger* con malinconia e con entusiasmo. Alla partenza, mentre il capitano giovane e simpatico, fa fischiare la sirena sempre più nervosamente, Ibu mi tende un cesto di pomodori e di manghì.

« I "nostri" pomodori — dice. — Neanche a Napoli ne mangerai di così buoni ».

Lo guardo con stupore e lui ride divertito: « Quando ho saputo che veniva qui un italiano, — dice, — ho ripassato un po' di geografia dell'Italia e so che a Napoli i pomodori sono eccellenti. E poi è il nostro mestiere sapere queste cose ».

Ibu, 24 anni, laureato in agraria a Parigi, lavora da due anni nel cuore della foresta per il suo paese. E' un altro segno che la coscienza degli uomini avanza sulla via giusta.

Delio Montaldo

Jànos Edelènyi

La penna a sfer

RACCONTO UNGHERESE DI ISTVÁN KERN

Erano momenti difficili. Il professor Làzàr sfogliava il registro della classe con calma glaciale, i ragazzi sedevano al loro posto senza fare un gesto. Ma il professore non chiamava nessuno; anzi, lentamente, molto lentamente, stava chiudendo il registro, quando accadde una cosa inattesa.

— Mai! — disse una voce impetuosa. Era uno voce soffocata, eppure si sentì bene in ogni angolo della classe. Aveva parlato Edelényi e così aveva rovinato tutto. Gli spedirono sguardi feroci. Adesso, di sicuro, ricominciavano le interrogazioni.

Infatti il professor Làzàr, con la stessa fredda calma con la quale prima l'aveva chiuso, riaprì il registro di classe e lo scrutò attentamente.

— Edelényi! — disse poi. Fece apparire la cosa come se il richiamo non avesse alcuna relazione con la precedente interruzione del silenzio, come se solo sulla base di quanto aveva visto sul registro avesse ritenuto opportuno interrogare questo ragazzo in fisica.

Edelényi saltò in piedi. Era un allievo bravo, un ragazzo intelligente. Si era preparato in fisica, ma sapeva di non esserlo in maniera sufficiente per una « risposta di punizione ».

— Signor professore, io prima, casualmente...

— Sono affari vostri...

Il professore era fatto così. Con una sola frase era capace di soffocare la parola in gola a chiunque. Benchè allegro di natura, in fatto di disciplina non ammetteva scherzi.

Con un gesto della mano fece cenno a Edelényi di essere così cortese di accomodarsi alla lavagna.

« Che guaio — pensò questi con amarezza, mentre avanzava tra i banchi — ma il guaio maggiore è che la settimana scorsa non ho dato una sberla a Kamarás ». Era questo che gli dispiaceva di più. Certo, adesso non pensava che non gli aveva dato una sberla la settimana scorsa solo perché Karamás era più forte di lui.

Fitto era il silenzio in classe quando prese a parlare.

— Il prisma per il rovesciamento dell'immagine... — cominciò ad esporre la materia del giorno.

— Ho domandato qualche cosa? — disse con sorpresa artefatta, a voce bassa, il professore.

Tutti avevano capito, solo Edelényi no. Vedeva che il professore diceva qualche cosa, si era anche fermato nel discorso, ma non aveva sentito niente. E non gli veniva nemmeno in mente di dire qualche altra cosa che non fosse il compito assegnato per oggi. Guardò la classe con titubanza, perché alcuni cominciavano a sorridere. Vide Kamarás che con candore angelico posava gli occhi sul professore.

L'ira di nuovo lo invase. Per un attimo gli venne anche in mente di raccontare tutto al professor Làzar.

Si trattava di una cosa che lo indignava. Kamaràs gli aveva chiesto in prestito dieci giorni fa la sua penna a sfera. Solo per un giorno, per portarla a casa e provarla con un altro inchiostro. Ma non l'aveva riportata neanche tre giorni dopo. « Me ne sono dimenticato ». Il quarto giorno: « Eppure l'avevo preparata... ». Oggi invece aveva dichiarato che l'avrebbe riportata domani solo se lui oggi gli avesse data una ricevuta scritta sulla restituzione della penna. Al che lui aveva risposto « Mai! » — naturalmente con una voce un pò più alta del necessario.

Ma il professor Làzàr avrebbe capito? Per capire avrebbe dovuto sapere chi era Kamaràs. Un collezionista di penne, un avaro di penne, un usuraio di penne: ma Làzàr non lo sapeva.

Edelényi di raddrizzò e ricominciò:

— L'applicazione del prisma per il rovesciamento dell'immagine nell'ottica...

— Ho domandato qualche cosa? — disse con calma invariata il professore.

Edelényi non aveva udito niente di nuovo, ma poiché avrebbe voluto dimostrarsi molto abile, domandò con grande cortesia: — Desidera?

Qui e là si udì qualche risatina soffocata, ma allo sguardo freddo di Làzàr i volti subito ridiventarono devotamente seri:. Il professore ripetè ancora una volta: — Ho domandato qualche cosa?

Ma Edelényi era ormai così confuso dall'atteggiamento ironico del professore e dalle risatine che neanche aveva capito questa semplice frase. Ritto, con gli orecchi in fiamme, ripeté ciò che aveva udito: — Ho domandato qualche cosa? — Poi improvvisamente credette di aver indovinato di che si trattava.

— Certo che... Cioè sì, avevo domandato qualche cosa. Avevo domandato: « desidera? ».

Si udì uno scoppio di risa generale. Ma fu sufficiente che il professor Làzàr abbracciasse la classe con uno sguardo, perché la tempesta si placasse. Poi Làzàr si rivolse di nuovo a Edelényi.

— Si è preparato?

Edelényi si sentiva bruciare dalla vergogna e mordere dentro dalla rabbia. Non riusciva a parlare, faceva cenno di no solo con la testa. Il professore si meravigliò un pò, quindi scosse le spalle e scrisse qualcosa nel registro. Edelényi era sistemato.

Non riuscì ad aprire bocca nemmeno al suo posto. L'avevano deriso... Scrisse su un pezzo di carta: « *Per questo sarai ripagato tre volte* ». Poi, perché simili minacce nella scuola, tra i ragazzi, non avevano grande significato, aggiunse: « *Parola d'onore* ». Spinse la carta avanti a Kamaràs che gli sedeva accanto.

* * *

Quella sera, alle sette, cominciò a passeggiare su e giù nella via Felka che si spopolava sempre di più. E quando dalla via Gyula Hededus sbucò un uomo alto, tarchiato, affrettò i passi come se dovesse andare proprio in quella direzione.

— Buona sera, zio Kamaràs (1).

Quello si fermò.

— Ciao. Tu... Ah, si, Edelényi, Abiti da queste parti, lo so. Beh, affrettati, è tardi. Ciao. — Si avviò, ma il ragazzo lo fermò.

— Prego, zio Kamaràs! Utilizzerete ancora per molto la mia penna a sfera?

Questa era la grande manovra preparata da Edelényi per tutto il pomeriggio. Ma solo l'inizio. Papà Kamaràs, che stava per entrare nel portone, si voltò. — Che cosa? — disse.

— Perché, sapete, io ho una una sola penna a sfera.

L'uomo tornò da Edelényi e lo guardò negli occhi: — Lazi (2) ti ha detto così? Che io utilizzo la tua penna a sfera?

Adesso veniva la seconda parte della trama elaborata fin nei minimi particolari. Naturalmente Lazi Kamaràs non aveva mai detto questo, ma Edelényi fece finta di pentirsi, come se avesse parlato a sproposito.

— Forse ho capito male, — disse indietreggiando, — Sicuramente ho capito male.

— Fermati — ordinò lo zio Kamaràs ormai insospettito. — Dov'è la tua penna a sfera?

— Ce l'ha Lazi.

Edelényi tirò un sospiro. Questa finalmente era la verità pura. Alla trama delle bugie era ricorso per necessità, ma ormai avrebbe voluto uscirne fuori.

— Perché la tiene Lazi?

— Me l'aveva chiesta.

— Ma perché avrebbe dovuto chiedertela? Ne ha almeno cinque o sei.

— Diciassette.

Zio Kamaràs restò di stucco. Questo proprio non lo aveva mai immaginato.

— Ma delle diciassette, otto non scrivono, — aggiunse il ragazzo: — Si sono seccate. Zio Kamaràs, se per molto tempo una penna a sfera non viene usata, l'inchiostro si asciuga.

Ma il padre di Lazi non lo ascoltava più. Fece un cenno con la testa, poi una rapida virata e con passi rimbombanti sparì nel portone.

* * *

Làszlo Kamaràs della classe VII il giorno seguente fece la sua apparizione in classe col volto buio. Edelényi non si sentì rimordere minimamente la coscienza. Quel poco che aveva provato la sera prima, oggi era svanito.

Non si parlavano. Durante l'ora di scienze naturali Kamaràs aveva scritto qualcosa sul suo quaderno e, strappata la papina, l'aveva spinta avanti a Edelényi. C'era scritto:

Riconosco di aver riavuto la mia penna a sfera da Làszlo Kamaràs.

. . . .

firma

Sopra la pagina c'era un altro pezzetto di carta:

« *Ho con me la penna* ».

Edelényl lesse con attenzione, poi scrisse sul foglietto: « *Non scendo a patti. Prima ridammela!* » e respinse tutto a Kamaràs.

Quello lo guardò a lungo, poi rispose con una parola: « *Nell'intervallo* ».

Terminata la lezione di scienze, di tutti gli alunni solo loro due rimasero in classe. Kamaràs tirò fuori solennemente dalla tasca interna della giacca una scatola di latta, tra cui estrasse un bel porta-penne con la chiusura lampo e l'aprì.

Edelényi aveva già visto diverse volte questa operazione, ma solo ora le prestò veramente attenzione. Nel porta-penne c'erano due penne: la sua e l'esemplare più bello della raccolta, che Kamaràs portava sempre con sé, ma non usava mai.

— Dammi la penna, — disse Edelényi. Kamaràs inghiottì.

— Ma se te la dò e poi tu non firmi? — Forse voleva ricominciare la discussione del giorno precedente, eppure da allora la situazione era molto cambiata. Sapevano entrambi che Kamaràs doveva mostrare la ricevuta sulla restituzione della penna. Per questo Edelényi neanche gli rispose.

Kamaràs cedette. Passò la penna insieme con la carta. Edelényi firmò volentieri. Aveva scritto anche « Jànos » e chiuse tutto con un artistico ghirigoro.

— Basta, — disse Kamaràs spazientito, e cominciò a tirare la carta.

Ma Edelényi, finita la decorazione della firma, intendeva ora metterci l'accento.

— Un momento, — disse, e posò la mano sulla carta. Il povero foglio cedette: una metà rimase nelle mani di Kamaràs, l'altra nelle mani di Edelényi.

Saltarono in piedi tutti e due. Kamaràs fece per gettarsi su Edelényi e riprendere la penna. Avrebbe potuto farlo, ma si trattenne. Adorava le penne, anc
degli altri, e temeva che duran
ruffa la penna si sarebbe rotta

— Dammela! — ruggì. — Lo s
me la volevi rubare, lo sapevo.
la, truffatore!

Che era stato proprio lui a pr
penna con l'inganno e che la p
di Edelényi, non gli veniva ne
mente.

Si fece silenzio. Edelényi scoss
le. — Eccotela, — disse, e la

Povero Kamaràs. Nel momen
in cui strinse di nuovo in mano
capì d'aver preso un granchio:
aveva bisogno della penna, ma
cevuta da presentare al padre.
pendo cosa dire, si rimise a
suo posto.

Seguì l'ultima ora di lezione.
non aveva più argomenti, per cu
supplicare. Ma ormai offriva i
penna, Edelényi si era ostinato
darò la ricevuta, — disse, — né
cosà. — Gli piaceva tenere in p
ragazzo più forte di lui.

Mentre si preparavano per u
chiarò che avrebbe scritto la ric
lo se Kamaràs gli avesse dato tu
le penne. « E' giusto, — disse f
per undici giorni userò quell'altr
Che si consumi il suo inchiostr

Kamaràs invece si inferocì.

— Cosa? — gridò. — Ora ti
stessa cosa che ieri, durante l
di fisica, mi hai detto tu: mai!
Mai!

Dovettero scendere insieme
ma Kamaràs non disse più una
Solo quando giunsero in strada
ancora una volta a Edelényi.

— Sai che cosa sei? — disse
— un malvagio!

Si girò sui tacchi e si allont
damente, perché due lagrime
nei suoi occhi.

Edelényi lentamente traversò l
Qualsiasi altra cosa gli avesse
maràs non ci avrebbe fatto caso,
la parola insolita, in qualche

László Karamás

trattenne. Adorava le penne, anche quelle degli altri, e temeva che durante la baruffa la penna si sarebbe rotta.

— Dammela! — ruggì. — Lo sapevo che me la volevi rubare, lo sapevo. Ridammela, truffatore!

Che era stato proprio lui a prendere la penna con l'inganno e che la penna era di Edelényi, non gli veniva neanche in mente.

Si fece silenzio. Edelényi scosse le spalle. — Eccotela, — disse, e la restituì.

Povero Kamaràs. Nel momento stesso in cui strinse di nuovo in mano la penna capì d'aver preso un granchio: lui non aveva bisogno della penna, ma della ricevuta da presentare al padre. Non sapendo cosa dire, si rimise a sedere al suo posto.

Seguì l'ultima ora di lezione. Kamàras non aveva più argomenti, per cui dovette supplicare. Ma ormai offriva invano la penna, Edelényi si era ostinato — Non ti darò la ricevuta, — disse, — né così, né cosà. — Gli piaceva tenere in pugno quel ragazzo più forte di lui.

Mentre si preparavano per uscire, dichiarò che avrebbe scritto la ricevuta solo se Kamaràs gli avesse dato tutte e due le penne. « E' giusto, — disse fra sé: — per undici giorni userò quell'altra penna. Che si consumi il suo inchiostro... ».

Kamaràs invece si inferocì.

— Cosa? — gridò. — Ora ti dico io la stessa cosa che ieri, durante la lezione di fisica, mi hai detto tu: mai! Capisci? Mai!

Dovettero scendere insieme le scale, ma Kamaràs non disse più una parola. Solo quando giunsero in strada si rivolse ancora una volta a Edelényi.

— Sai che cosa sei? — disse sottovoce: — un malvagio!

Si girò sui tacchi e si allontanò rapidamente, perché due lagrime brillavano nei suoi occhi.

Edelényi lentamente traversò la strada. Qualsiasi altra cosa gli avesse detto Kamaràs non ci avrebbe fatto caso, ma quella parola insolita, in qualche modo gli aveva toccato il cuore. Ormai non si rallegrava più del fatto di avere ragione, e diventò così triste come se avesse commesso un grandissimo peccato.

Il sole splendeva allegramente. Ad Edelényi venne in mente che era sabato e che per il pomeriggio i suoi avevano acquistato i biglietti per il cinema. Ma a questo proposito ricordò di nuovo Kamaràs. Conosceva bene suo padre, e sapeva che in questioni del genere era severissimo.

Cercò con gli occhi Kamaràs e vide che non tornava a casa con i soliti ragazzi, ma camminava dietro a loro, da solo, a distanza.

Ormai sapeva cosa doveva fare. Lo avrebbe preceduto correndo tra gli isolati, si sarebbe nascosto in un portone e sarebbe saltato fuori dicendo che tutto era solo uno scherzo. Quando giunse nella via Visegràdi, cominciò a correre con tutta la sua forza.

Ma aveva fatto pochi passi che qualcuno lo afferrò per un braccio. Era lo zio Kamaràs.

— Pst! — disse e mise l'indice sulla bocca. Indicò verso la via Sziget ove Lazi traversava in quel momento l'incrocio. — Prima voglio parlare con te.

Edelényi impallidì. Non aveva pensato che l'affare della penna a sfera si sarebbe trasformato in un caso così grave, tanto che un uomo adulto gli veniva incontro per parlargli. Zio Kamaràs, infatti, non attendeva il figlio, ma lui. Anche se si era pentito di tutto, per Edelényi non c'era più via d'uscita. E pensare che stava correndo proprio incontro a Lazi per sistemare una volta per tutte quella faccenda.

— Zio Kamaràs, — cominciò, — è vero che io non ho dato una ricevuta, ma...

— Va bene, — lo interruppe l'uomo, e fece un cenno come per rabbonirlo. — Neanche tu hai avuto la ricevuta quando gli hai dato la penna. Perciò non scusarti, ragazzo mio... L'importante è un'altra cosa: hai riavuta la penna?

Guardando gli occhi preoccupati di quell'uomo, un pensiero balenò nella mente di Edelényi, ed egli si sentì invadere da un gran caldo. Il cuore gli batteva in gola.

— Sì, — disse. Lo disse con una bella voce chiara, sicura, che non tremava. Gli fece un piacere tale, come se fosse stato vero, una verità allegra, amichevole, che lo rendeva felice. Zio Kamaràs sorrideva.

— Hai avuto anche la cioccolata?

Edelényi era diventato così allegro, da prestarsi ad ogni gioco. — Sì, — disse.

— Ne hai offerta anche a Lazi? — disse lo zio Kamaràs di nuovo severamente, anche se ormai fingeva solo di esserlo.

— No, macché, — rispose Edelényi sentendo che era ciò che si aspettava da lui. La disse a cuor leggero, perché questo era vero.

— Te l'aveva chiesta?

— No.

— Giusto. Un uomo deve essere un uomo... Ma non bisogna preoccuparsi per lui, — disse, e tirò fuori dalla tasca una grossa stecca di cioccolata. — E' come quella che ha data a te, vero? Questa sarà sua, ma lui ancora non lo sa. L'avrà in premio.

Carezzata la testa di Edelényi, congedandosi l'uomo aggiunse: — Sii onesto anche tu, ragazzo mio. Sempre!

* * *

La sera, quando gli Edelényi tornarono a casa, trovarono nella cassetta delle lettere un pacchetto. Sulla carta si leggeva con la caratteristica scrittura di Lazi Kamaràs:

Proprietà di Jànos Edelényi

C'erano dentro due penne a sfera: quella di Edelényi e il pezzo più bello della raccolta di Kamaràs, poi due stecche di cioccolato della stessa grandezza. Su una di esse un biglietto:

Non lo sappia mai nessuno!

(traduzione di Marinka Dallos Toti)

(1) In Ungheria si chiamano « bàcsi », cioè zio, tutti gli adulti.
(2) Diminutivo di László, cioè Ladislao.

IL CANNOCCHIALE è formato da due parti ottiche, dette obiettivo e oculare, montate alle estremità di un tubo, la lunghezza del quale sia regolabile, il che si ottiene servendosi di due tubi che scorrono l'uno nell'altro a forzare. Negli strumenti più semplici tanto l'obiettivo che l'oculare sono costituiti da una sola lente. A seconda dell'uso cui il cannocchiale è destinato, la scelta delle lenti dovrà essere diversa, essendo diversi i risultati che si vogliono ottenere.

Per l'osservazione del cielo — cioè di oggetti molto lontani — si possono usare due tipi di cannocchiale: il cannocchiale astronomico e il cannocchiale galileiano.

Nella sua forma più semplice, il cannocchaile astronomico è costituito da due lenti convergenti, che fungono una da obiettivo e una da oculare. La distanza fra le due lenti deve essere tale che l'immagine reale e rovesciata fornita dall'obiettivo (immagine che si forma nel piano focale dell'obiettivo) possa essere osservata attraverso l'oculare esattamente come si osserva un oggetto servendosi di una normale lente di ingrandimento. Il cannocchaile astronomico, come si vede nella figura, dà immagini capovolte degli oggetti osservati, ma questo fatto non è molto importante nelle osservazioni astronomiche.

Il cannocchiale galileiano differisce da quello astronomico perchè l'oculare anzichè da una lente convergente è costituito da una lente divergente. L'oculare del cannocchiale galileiano deve essere posto prima del piano focale dell'obiettivo in modo da raccogliere i raggi luminosi provenienti dall'obiettivo prima che essi formino l'immagine reale. Il cannocchiale galileiano dà immagini dirittee e perciò può essere impiegato per osservazioni terrestri.

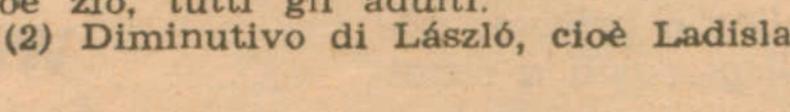
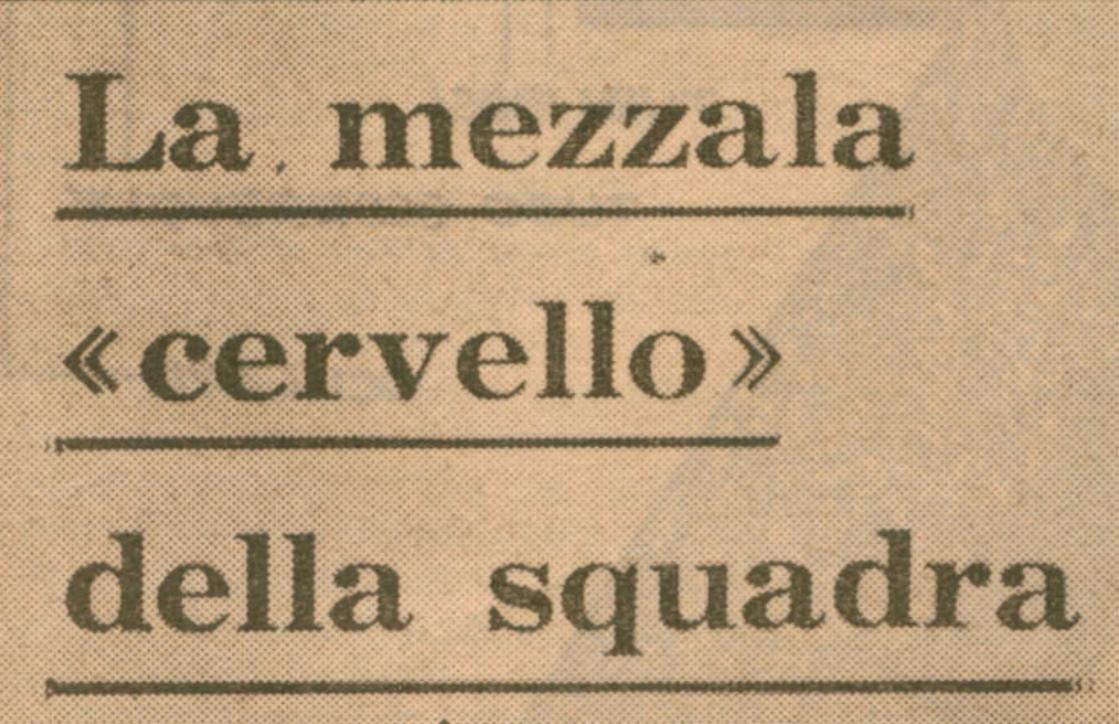
Per l'osservazione è bene tener presente che nell'uso del cannocchiale galileiano occorre accostare il più possibile l'occhio all'oculare; nel cannocchiale astronomico l'occhio va tenuto a una certa distanza dall'oculare esattamente come si fa quando si osserva attraverso lenti di ingrandimento.

Le indicazioni per costruire un cannocchiale sono date nella illustrazione, ma ricordate che esistono in vendita discreti cannocchiali a prezzi modesti.

IL BINOCOLO deriva dall'accoppiamento di due cannocchiali in modo da permettere la visione binoculare molto utile nell'osservazione di oggetti terrestri. Per questo scopo si possono accoppiare due cannocchiali galileiani non troppo lunghi, ed è ciò che si fa nei comuni binocoli da teatro, che danno nitide immagini ingrandite e diritte degli oggetti osservati. Assai più complessi sono i binocoli prismatici, così chiamati perchè sul percocrso dei raggi luminosi fra l'obiettivo e l'oculare sono disposti dei prismi che hanno lo scopo di far percorrere ai raggi stessi un percorso più lungo (vedi figura) della lunghezza dei tubi dello strumento e nel contempo — come nel caso del sistema ideato dall'italiano Ignazio Porro circa un secolo fa — servono a raddrizzare le immagini.

Dino Platone

I segreti del calcio

La mezzala «cervello» della squadra

Gianni Rivera spiega cosa si intende per «intelligenza calcistica», la dote fondamentale per indossare la maglia numero 8 o 10

GIANNI RIVERA è indubbiamente il prototipo della nuova generazione di calciatori: intelligente, bene educato, istruito, amministratore saggio dei suoi guadagni (li affida al padre) e perfetto professionista, conscio dei suoi doveri ma anche dei suoi diritti.

C'è chi dice che nell'ultimo anno il « golden boy » si sarebbe montato un po' la testa: effettivamente si tratta di una impressione che può anche apparire fondata in base alle polemiche delle quali Gianni è stato protagonista sia in nazionale (sulla conferma o meno del « libero »), sia in campionato (memorabili i suoi scontri con Viani e Liedholm per la sua resistenza a giocare a centro campo).

Noi, francamente non ci crediamo: piuttosto ci sembra che crescendo (ormai Gianni ha 22 anni) si sia maturata anche la sua personalità in modo da portarlo ad affrontare e discutere i problemi personali o tecnici con maggiore consapevolezza e con maggiore convinzione.

In ogni caso è certo che Gianni Rivera è il giocatore ideale per illustrarci prerogative e caratteristiche della mezz'ala: non solo perchè è uno dei migliori nel ruolo, ma anche perchè lo ha ricoperto nelle due differenti versioni di mezz'ala da centro campo e di mezz'ala di punta.

Dice al riguardo Rivera: « Ho finito per ubbidire alle direttive tecniche degli allenatori, arretrando cioè a centro campo: e del resto non ci ho rimesso, perchè a centro campo la vita è più facile, in quanto non c'è la ressa (e le gomitate...) che deve affrontare nell'area avversaria la mezz'ala di punta. Però ho cercato di discutere prima di accettare la trasformazione perchè mi sembrava che per le mie caratteristiche fosse più congeniale il ruolo di mezz'ala di punta, o di mezza punta come si dice. Infatti so destreggiarmi benino nelle aree di rigore, *ho* la visuale indispensabile per il tiro (se capita), riesco benissimo negli scambi a distanza ravvicinata con i compagni d'attacco, *ho* un certo « geniaccio » nel dribbling.

« Invece *non ho* la tenuta alla distanza, non sono dotato nel contrasto, mi riesce difficile il passaggio lungo da 30-40 metri: *non ho,* insomma, le caratteristiche per essere una grande mezz'ala da centro campo, non sono e non sarò mai un Suarez (per citare il miglior giocatore d'Europa e forse del mondo in questo ruolo).

« Come potete vedere c'è molta differenza tra una versione e l'altra della mezz'ala, seppure talvolta si può operare uno scambio di compiti, ma solo in circostanze occasionali (e con la consapevolezza che si tratta sempre di un ripiego). Non escludo però che con il passare degli anni si possa arrivare anche ad una quasi perfetta trasformazione (perfetta non lo sarà mai, perchè se uno non ha i polmoni a mantice a venti anni, non li avrà logicamente neppure a trenta) come accadde, per esempio, a Schiaffino.

« Ma mi si permetta di sottolineare che Schiaffino è stato un'intelligenza calcistica unica nel suo genere. E l'intelligenza è appunto una delle doti indispenasbili per fare la mezz'ala (sia di punta che di centro campo).

« Ma a questo punto sarà bene tentare di capire cosa s'intende per intelligenza calcistica. Innanzitutto, essa non coincide necessariamente con la intelligenza vera e propria. Al proposito si cita un episodio (che non so quanto sia vero) attribuito proprio a « Pepe,» Schiaffino. La grande mezz'ala dunque fu una volta sottoposta ad un « test » d'intelligenza insieme ai suoi compagni di squadra dal medico del Milan: ebbene, al tirar delle somme, risultò che Schiaffino era il meno dotato tra tutti gli atleti esaminati. Sbigottito il medico volle ripetere l'esperimento, ma la conclusione fu identica. E d'altra parte quanti lo hanno conosciuto bene, mi dicono che Schiaffino era nella vita privata un uomo molto taciturno, quasi da apparire scontroso, di limitati interessi intellettuali (in genere le sue letture non andavano oltre « Topolino »).

« Insomma non mi pare si possa dire onestamente che Schiaffino fosse una grande intelligenza nella vita privata. Ma sul campo si trasformava: appariva dotato di una visione di gioco e di una intuizione formidabili.

« Dunque, avendo visto che cosa *non è* l'intelligenza calcistica (non è detto però che i cosidetti cervelli calcistici debbano essere necessariamente scadenti nella vita privata) cerchiamo di capire che *cosa è* in realtà.

« Prima di tutto è intuizione: cioè il giocatore ha la capacità di comprendere con qualche secondo di anticipo dove si sposterà il compagno e dove l'avversario, ove giungerà la palla rilanciata dai difensori, oppure ove è meglio far giungere un proprio passaggio.

« Poi l'intelligenza calcistica, secondo me, è costruzione mentale rigorosamente geometrica (si capisce: una costruzione mentale applicata al calcio), come del resto è manifesto anche nella vita privata dal carattere ordinato di Schiaffino e della maggior parte dei « cervelli » calcistici. Costruzione geometrica, dico, perchè in fondo ogni azione calcistica, sia d'attacco che di difesa, si riduce a una vera e propria operazione di geometria.

« Fateci caso durante una partita. La palla viaggia quasi sempre secondo schemi geometrici ben precisi: lungo linee rette nei casi più semplici, seguendo delle diagonali in altri casi, oppure attraverso triangolazioni vere e proprie (del resto non si dice « triangolare »?).

« E' dunque applicando l'intuizione e la mentalità geometrica che il « cervello » calcistico crea e mette in opera gli schemi più efficaci per ottenere lo scopo sia di difesa che di attacco ».

bob

Con questo articolo si conclude la serie I SEGRETI DEL CALCIO. Abbiamo intervistato un noto calciatore per ogni ruolo della squadra, raccogliendone le opinioni, i consigli, le esperienze. Nei numeri scorsi abbiamo pubblicato i seguenti articoli:

CARNIGLIA: *Come ci si allena* (Pioniere n. 20)
CUDICINI: *I trucchi dei portieri* (n. 21)
FONTANA: *Il mestiere del terzino* (n. 22)
PICCHI: *Il « libero »* (n. 24)
FOGLI: *Il mediano* (n. 25)
MERONI: *Il dribbling dell'ala* (n. 27)
VINICIO: *Il centrattacco* (n. 29)

Vacanze intelligenti

GLI OSTELLI DEI GIRAMONDO

Informazioni riservate ai ragazzi che amano viaggiare ed hanno pochi soldi

GIRARE il mondo! Passare dall'Italia alla Svizzera, alla Jugoslavia, all'Australia, all'Egitto, dal Belgio alla Norvegia, dalla Norvegia al favoloso Giappone. E' il sogno di tanti ragazzi. Per il viaggio tutti sarebbero disposti a qualsiasi sacrificio: fare l'autostop, imbarcarsi su una nave mercantile, passare da un paese all'altro con interminabili viaggi in treno. Insomma, per molti, il viaggio non sarebbe l'ostacolo principale per partire alla scoperta di qualche paese straniero, mentre lo è il soggiorno. Ma pochi, per viaggiare, pensano agli Ostelli della gioventù. Che cosa sono questi Ostelli? come funzionano? quanto costano?

Rispondiamo subito. La Federazione internazionale degli ostelli per la gioventù ha, oggi, oltre un milione di soci e può mettere a disposizione di voi giovani ben 194.447 posti letto.

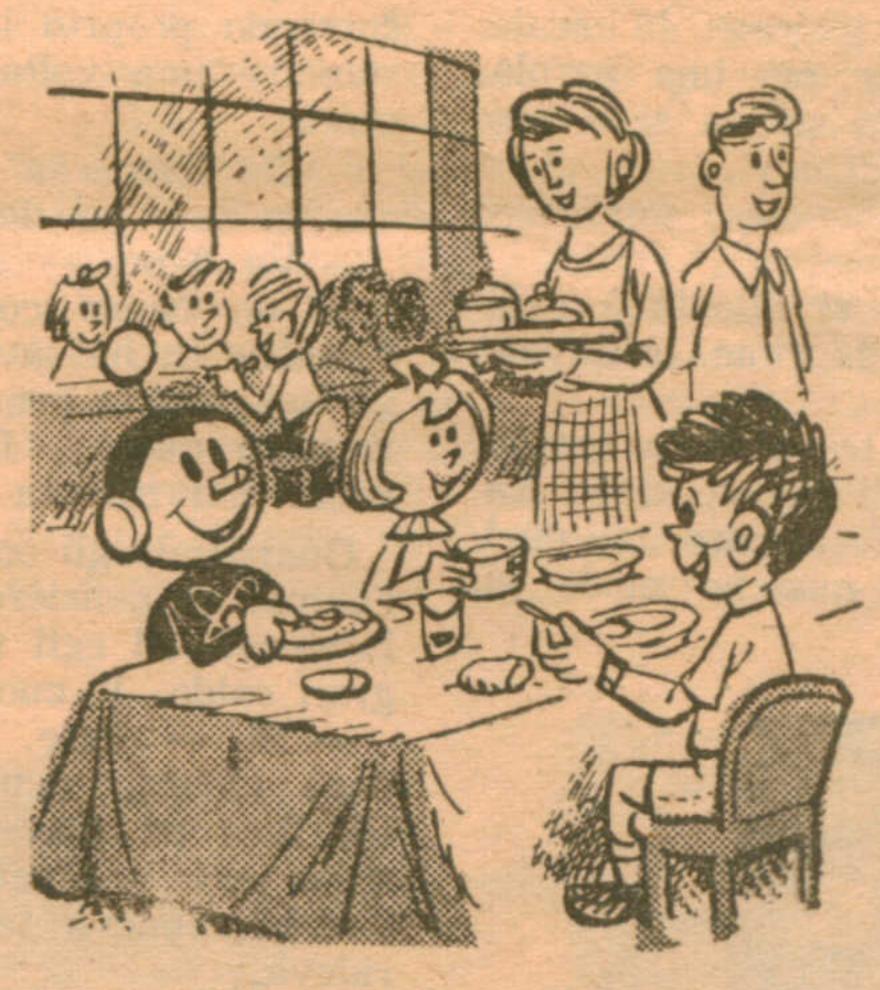
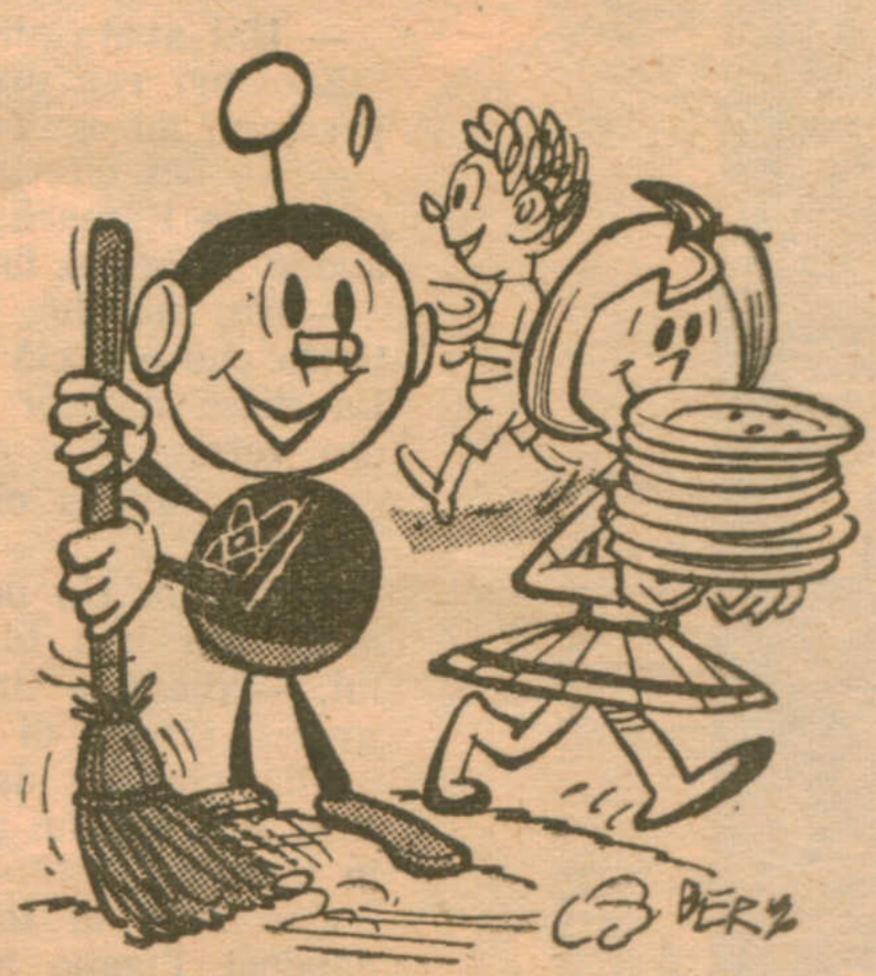
L'organizzazione funziona così: si scrive in via Guidobaldo del Monte 24, a Roma, e si chiede l'iscrizione alla Associazione italiana Alberghi per la gioventù. Si pagano 600 lire dai 10 ai 20 anni; 1.000 lire dai 20 ai 30 anni, e dai 30 anni in su si è considerati « guide » e non si può accedere negli Ostelli se non accompagnando un gruppo di ragazzi. Perciò negli alberghi per la gioventù non possono accedere le persone più grandi di voi se non per accompagnarvi.

In Italia, di questi Ostelli, ve ne sono 70, sparsi in tutte le principali città. Quando, finalmente, sarete soci dell'Associazione alberghi della Gioventù potrete riunire un gruppo di amici e studiare, su una grande carta d'Europa, dove andare. Naturalmente, informate i genitori, chiedete loro di procurarvi un accompagnatore e di prepararvi i documenti necessari all'espatrio, al viaggio, ecc.

Per soggiornare negli Ostelli spenderete veramente poco. In Italia, per esempio, il pernottamento costa 300 lire. Con 150 lire si può avere la prima colazione e con 400 lire la cena. Naturalmente, gli Ostelli non sono degli alberghi e quindi non potrete essere ospitati per più di tre giorni. Ma è proprio questo il bello. Dopo tre giorni, via un'altra volta, fino al prossimo Ostello! Prezzi così di favore comportano, ovviamente, da parte vostra, l'osservanza di alcune regole. Gli alberghi della gioventù sono affidati, di solito, ad una famiglia: un papà e una mamma albergatori. Sono loro che curano tutta l'organizzazione, distribuiscono il materiale per il letto, fanno la cucina, mantengono l'ordine e la pulizia. Possono chiedervi (e voi non potete disobbedire perché così prescrive il regolamento degli ostelli e perché non sarebbe nemmeno giusto) di aiutare la comunità nei lavori di pulizia e di riordino. Insomma, sarà come in una grande famiglia.

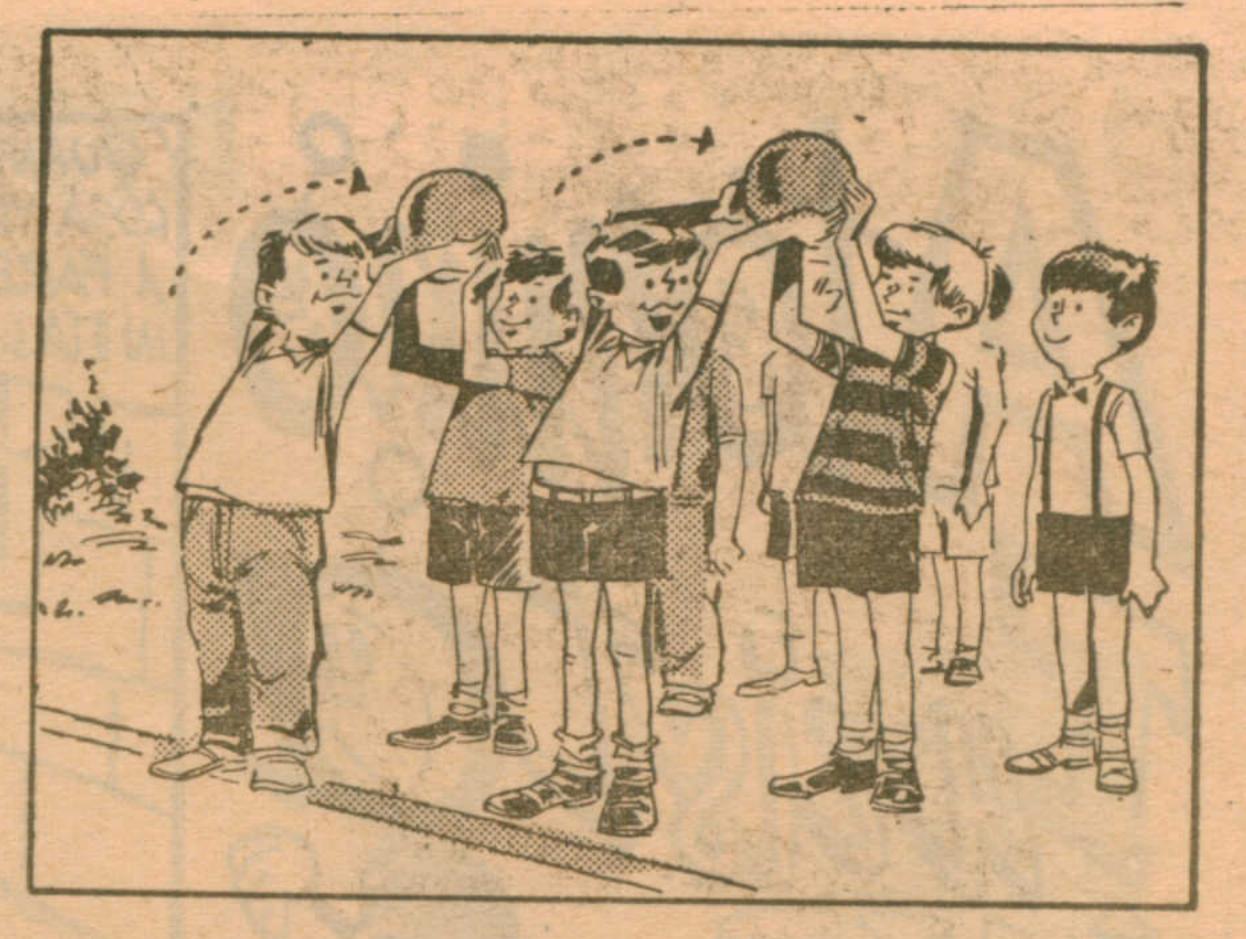
Si dorme, naturalmente, in grandi camerate divise per maschi e per femmine e si usa il sacco-lenzuolo dello ostello. Vi sarà noleggiato per 50 lire a notte. Vi sono poi i locali comuni di ritrovo dove potrete passare qualche minuto di svago. Diciamo qualche minuto, perché gli ostelli sono fatti per la sosta e destinati a tutti i giovani che viaggiano con pochi soldi e la voglia di vedere il mondo. Per l'estero, ve l'abbiamo detto, occorrono i documenti di espatrio (passaporto collettivo ecc.) e un accompagnatore. E' difficile, infatti, che fino ad una certa età i vostri genitori vi lascino andare soli. Per l'Italia, non occorre, naturalmente, alcun documento particolare. La tessera dell'Associazione degli alberghi della gioventù vi aprirà tutte le porte. Avrete perfino diritto ad entrare gratuitamente nei musei e nelle gallerie dello Stato. La tessera dell'Associazione viene rilasciata gratuitamente a tutto il gruppo di ragazzi di una determinata scuola pubblica o privata, alle associazioni e circoli giovanili a carattere sportivo e ricreativo. Anche in questo caso, inoltrate la richiesta alla Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù.

Naturalmente, niente vi impedisce di farvi socio della organizzazione, di ottenere la tessera e di ripartire da solo (con il permesso dei genitori, ovviamente(per girare l'Italia da Milano alla Sicilia.

Come soci riceverete gratuitampente la rivista « Nomadi », con le notizie su tutti i giramondo di questa terra: sui loro primati, sui loro viaggi straordinari ecc. Sempre come socio potrete chiedere di essere messo in corrispondenza, dal servizio « pennamici », con giovani di ogni nazione. Potrete richiedere, infine, sempre all'Associazione alberghi della gioventù, la guida degli ostelli italiani (50 lire), il distintivo metallico della associazione (120 lire), il distintivo in seta della associazione (130), il sacco-lenzuolo con busta da viaggio (2200 lire), la Guida internazionale degli ostelli europei (400 lire), il libretto di frasario internazionale (200 lire), il canzoniere internazionale (260 lire), la bandierina della Associazione internazionale degli ostelli (250 lire) e un disco microsolco con canti internazionali (700 lire).

Wladimiro Settimelli

GIOCHI ALL'ARIA APERTA

IL PALLONE DEL CAPITANO

I giocatori, divisi in due squadre, occupano le due parti del campo separate da una riga tracciata in terra. I capitani delle squadre si pongono ciascuno oltre la linea di fondo del campo avversario. Ogni squadra deve cercare di lanciare la palla al suo capitano, senza però superare la metà campo e senza che il capitano oltrepassi la linea di fondo. Ogni volta che il capitano entrerà in possesso della palla, cercherà di colpire un avversario lanciandogliela contro. Si segna un punto per ogni avversario colpito. Vince la squadra che per prima raggiunge un punteggio stabilito.

LE FILE INDIANE

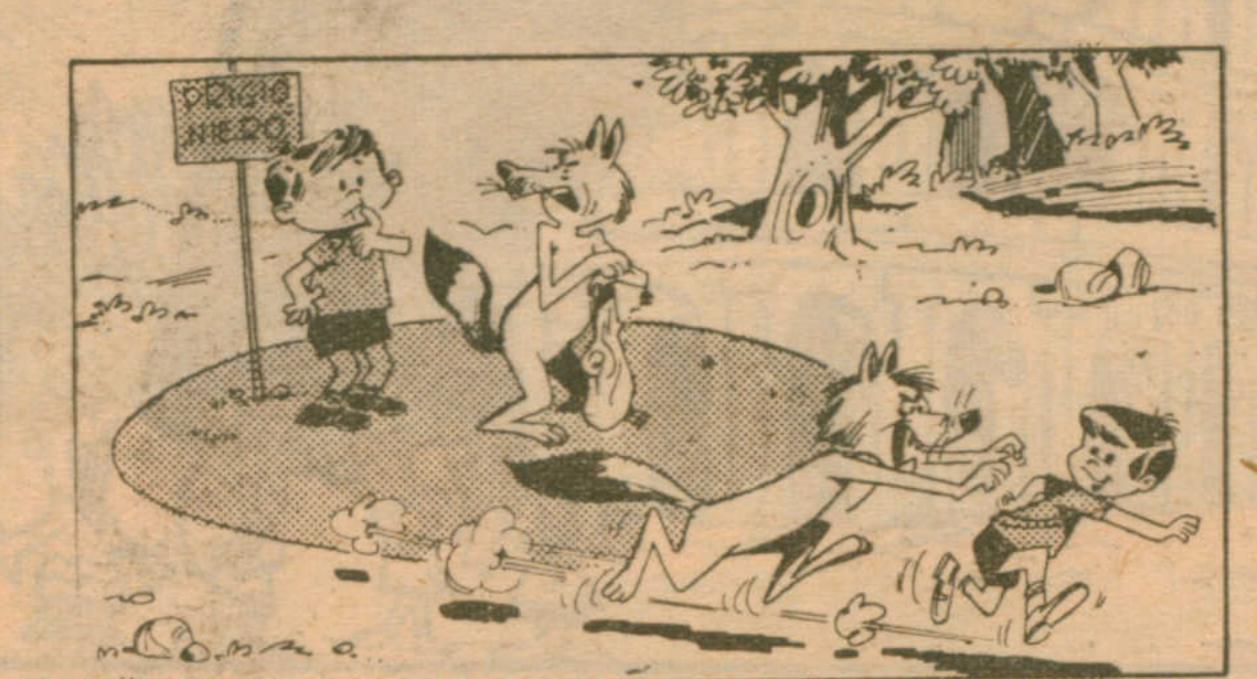
I giocatori, divisi in due squadre, si dispongono su due file parallele, uno dietro l'altro. I capofila tengono in mano un pallone ciascuno. Ad un segnale, i due capofila passano il pallone all'indietro, passando le mani sopra la testa. Il secondo giocatore lo passa nello stesso modo al terzo e così via. L'ultimo giocatore, appena ricevuto il pallone, corre a mettersi in testa alla fila e fa passare di nuovo il pallone. Quando il turno toccherebbe di nuovo al capofila che ha cominciato il gioco, questi invece di rimettersi in testa alla colonna, deve correre e depositare il pallone in un punto stabilito in precedenza. Vince la squadra più veloce.

LA PALLA NEL CERCHIO

Uno dei giocatori si mette al centro di una circonferenza, di circa 5 metri di diametro, tracciata sulla sabbia. Gli altri si dispongono tutt'intorno alla circonferenza. Il giocatore al centro lancia in aria la palla, ma in modo che ricada all'interno del cerchio e contemporaneamente chiama uno dei giocatori. Questi deve afferrare la palla prima che tocchi terra e lanciarla contro uno degli altri giocatori che nel frattempo sono fuggiti. Se non riesce a prendere la palla senza che rimbalzi e a colpire uno dei fuggitivi, prende il posto del giocatore al centro. In caso contrario prende il posto al centro chi è stato colpito dalla palla.

LA VOLPE

Il campo viene diviso in due da un rettangolo, posto al centro, nel quale si pone un giocatore che rappresenta la volpe. I giocatori si pongono a loro scelta al di qua o al di là del rettangolo che dovranno cercare di attraversare, senza farsi prendere dalla volpe. Ogni giocatore preso si unisce alla volpe e forma con lei una catena. Soltanto i due giocatori che si trovano alle estremità della catena possono prendere gli altri. I giocatori rimasti liberi cercheranno allora di forzare la catena al centro cercando di cogliere di sorpresa le volpi. Finchè la catena non viene riallacciata, il passaggio è libero.

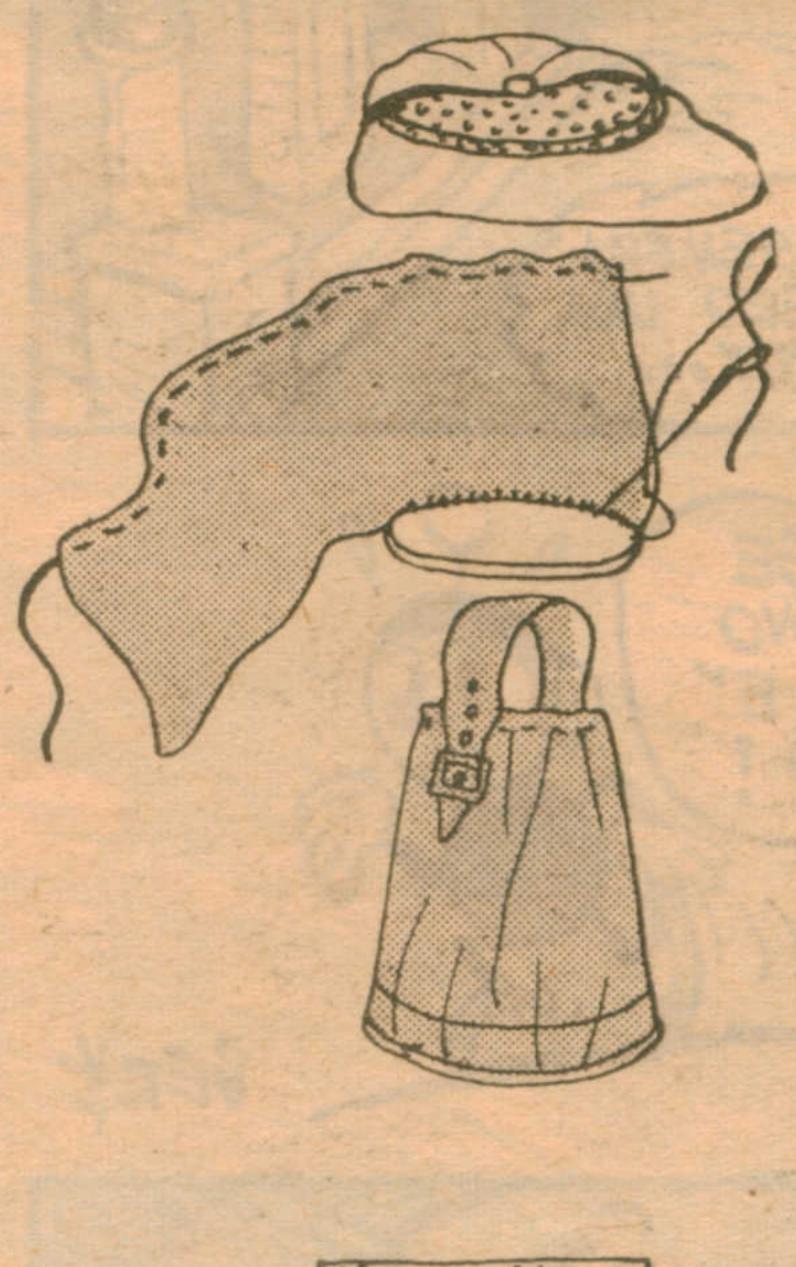
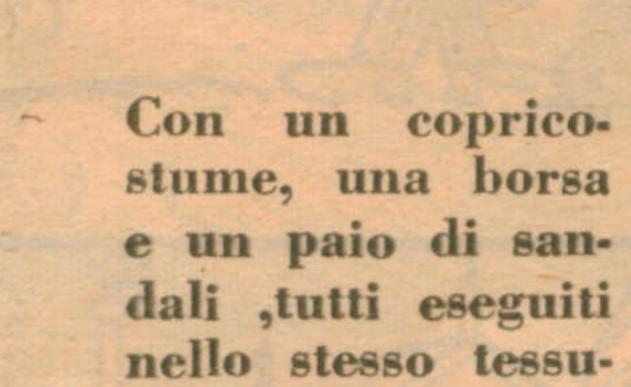
I LUPI

Si disegna in terra un cerchio nel quale si pongono due giocatori: il lupo predatore e il lupo guardiano. Gli altri giocatori, gli « agnelli » stanno a tre metri dal cerchio. Al « via » il lupo predatore esce dal cerchio e insegue « gli agnelli » in fuga, entro limiti di spazio stabiliti in precedenza. Gli « agnelli » toccati dal lupo predatore vengono condotti nel cerchio. I giocatori ancora liberi dovranno cercare di liberarli, toccandoli ed evitando nel frattempo di essere presi dal lupo predatore e dal lupo guardiano, il quale, all'interno del cerchio, fa prigioniero chiunque riesca a toccare. Il gioco termina quando i lupi sono riusciti a catturare tutti gli agnelli, o questi a liberarsi.

Soluzioni

del cruciverba pubblicato sul N. 29

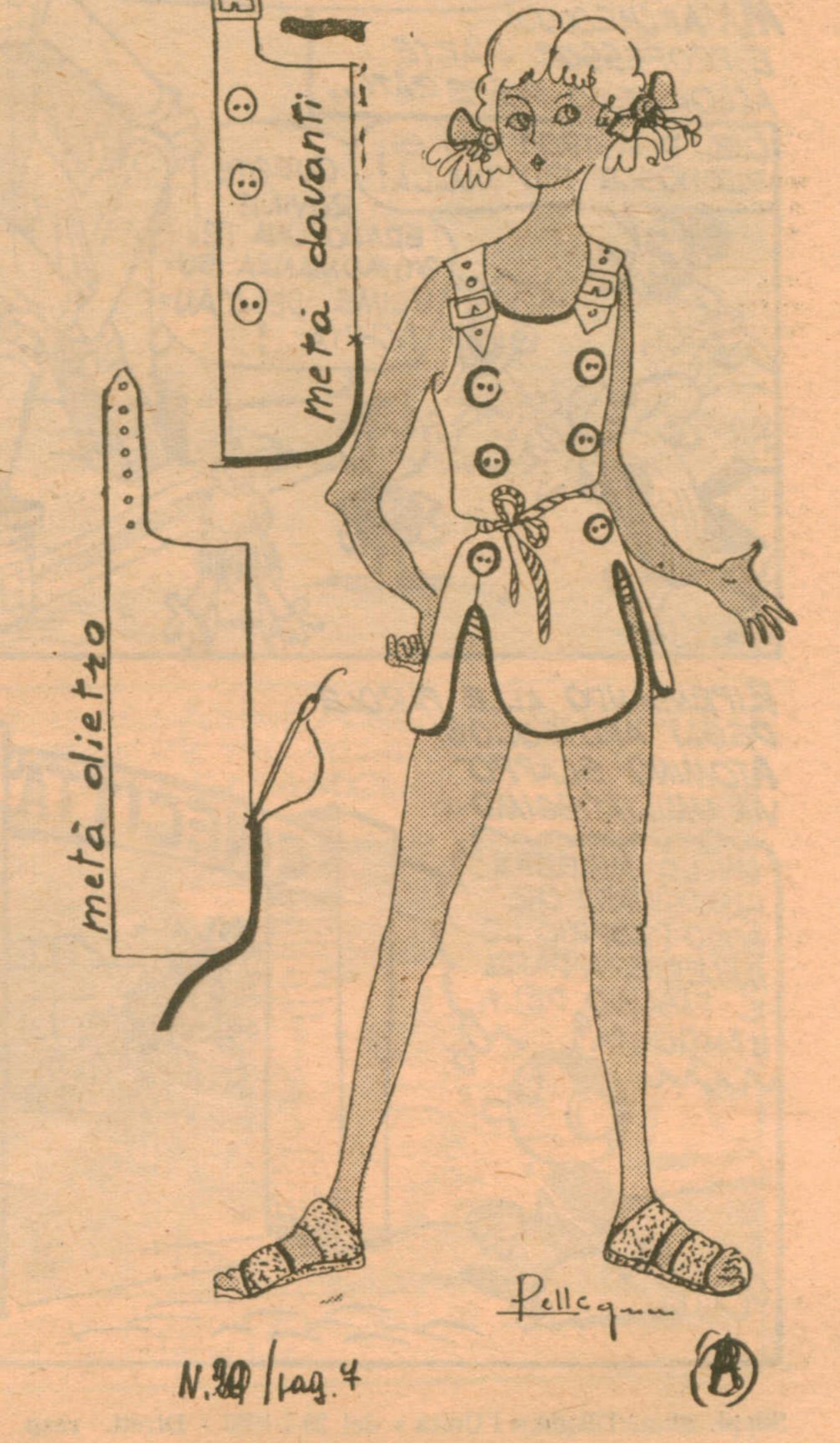
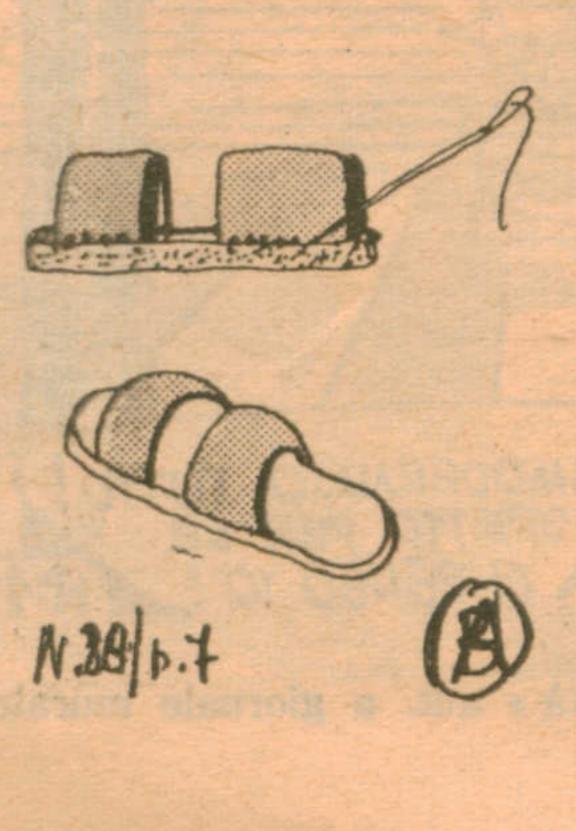
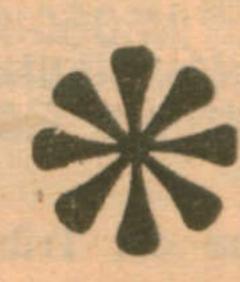
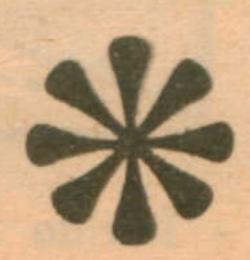
ORIZZONTALI: 1) Sala; 4) Aire; 7) Lia; 10) Or; 11) Rotto; 13) Vanto; 15) Mirto; 16) Cina; 17) Dieta; 18) Tale; 19) Ma; 20) Colto; 21) Sole; 22) CAR; 23) Alle; 24) Nani; 25) Pure; 26) Noè; 27) Cono; 28) Pare; 29) Ir; 30) Tana; 31) More; 33) Latore; 35) Tait; 36) Ia; 37) Rito; 38) Lui; 39) Egli.

VERTICALI: 1) Sol 2) AR; 3) Ariete; 4) Atta; 5) Ito; 6)RO; 7) Lane; 8) INA; 9) AT; 12) Orto; 13) Vile; 14) Osare; 15) Mille; 16) Cali; 17) Dolorar; 18) Tono; 19) Mare; 20) Canil; 21) Sana; 22) Cure; 24) None; 25) Parte; 27) Caro; 28) Poi; 30) Tot; 31) Mai; 32) RAI; 34) Ti; 35) Tu; 36) Il.

L'accappatoio di spugna e i suoi accessori

Con un copricostume, una borsa e un paio di sandali ,tutti eseguiti nello stesso tessuto di spugna, potete realizzare un insieme pratico e molto grazioso.

L'accappatoio, come mostra lo schema a sinistra, è formato di due pezzi uniti sul davanti da due fibbie che chiudono le bretelle ed è profilato da una fettuccia in tinta. I bottoni, che formano soltanto decorazioni, sono facoltativi.

La borsa, a sacchetto riprende il motivo delle bretelle e della fibbia dell'accappatoio. Ritagliate su della spugna sintetica un ovale, ricopritelo con il tessuto che chiuderete al centro con un fitto punto a filza. Tutt'intorno applicate, increspandola leggermente, una striscia di tessuto lunga circa una volta e mezza la circonferenza dell'ovale. Nella parte alta fate passare un cordoncino che servirà a chiudere la apertura della borsa. Fissate il manico e dal lato opposto la fibbia.

I sandali, hanno la suola ricavata dalla stessa spugna sintetica usata per il fondo della borsa. Se li volete più alti, tagliatela doppia sovrapponendo le due forme. Ricoprite le suole con la spugna e applicate le due fasce.

Suppl. al n. 179 de «l'Unità» del 29-7-1965 - Dirett. resp. Ibbio Paolucci - Iscritto al n. 158 del Reg. Stampa del Trib. Milano - «l'Unità» aut. a giornale murale n. 350